



Foto di Giovanni Caporaso

A Mirafiori è iniziata la 'settimana del contratto'

A Mirafiori ieri tutta la produzione si è fermata. Scioperi articolati e scioperi spontanei alle carrozzerie nella mattinata. Alla rappresaglia della direzione (migliaia mandati a casa per blocco della produzione) il turno del pomeriggio non incomincia nemmeno a lavorare. Assemblee alle porte, la massa degli operai vuole concludere prima delle ferie. Oggi si continua. A Roma riprendono le trattative (articolo a pagina 4)



Quando l'ordine pubblico è affidato ai poeti...

Castelporziano: l'ultima serata si è potuta svolgere anche perché preceduta da una riunione di « servizio d'ordine » dominata dai « mostri » dell'underground americano. (A pagina 14 e 15 la cronaca dei preparativi)



Foto di Bruno Carotenuto

A Padova uno scontro tra i giudici (tutto segreto)

Oggi conferenza stampa di Palombarini (a pagina 2)

Strage di Brescia, 28 Maggio 1974, 9 morti e 100 feriti

Condannati per la strage solo Ermanno Buzzi (ergastolo) e Angelino Papa (10 anni e 6 mesi). Per uno degli imputati minori, Ugo Bonati, la corte ha trasmesso gli atti al PM perché proceda per concorso in strage. Liberi in serata i criminali fascisti Nando Ferrari e Marco De Amici. Assolto il figlio del giudice fascista Arcai.

A che fossero tenuti fuori i mandanti aveva già pensato la DC. Con questa sentenza non vengono colpite a pieno neppure le responsabilità degli esecutori.

Spagna: booom nel turismo

Estate difficile per i turisti in Spagna. Nella notte raffiche di mitra contro l'espresso Madrid-Parigi, mentre la 19ª bomba in quattro giorni fa saltare un chiosco di informazioni turistiche: continua così l'offensiva dell'ETA contro il turismo, in nome della libertà del Paese Basco. Altre sciagure contribuiscono al calo di prenotazioni turistiche un'inondazione improvvisa ha ucciso 24 pensionati, mentre un incendio fa cinque morti in un albergo di Palma. Servizio a pagina 3

LOTTA CONTINUA

« Il tuo spazzolino, paradigma evolutivo di uno sguardo... » (dal microfono libero al festival di poesia)



Che cosa sta succedendo a Padova?

Oggi conferenza stampa del giudice Palombarini, attaccato dai giudici Calogero, Nunziante e Fais

Lo scontro frontale che si è manifestato in questi giorni tra i magistrati direttamente o indirettamente protagonisti dell'inchiesta di Padova contro la cosiddetta «Autonomia Operaia organizzata» assume un enorme rilievo non soltanto in rapporto agli esiti immediati di questa vicenda giudiziaria, ma anche su di un piano politico istituzionale di carattere generale.

E tutto ciò assume una dimensione del tutto inedita e straordinaria, se si pensa al fatto che tanto Calogero e Nunziante, da una parte, quanto Palombarini (e Fabiani) dall'altra, non rientrano in una facile polarizzazione destra-sinistra dello schieramento giudiziario, ma si collocano tutti all'interno della sinistra: i primi nell'area più vicina al PCI, il secondo in quel settore di «sinistra indipendente» all'interno di Magistratura Democratica, che ha avuto un ruolo di primo piano nella battaglia contro la trasformazione autoritaria dello stato e per la lotta a fondo contro il terrorismo sulla base non delle leggi «eccezionali», ma di una rigorosa fedeltà ai principi garantistici della Costituzione repubblicana.

Non si tratta, dunque, di maggiore o minore debolezza — o, peggio ancora, complicità — nei confronti del terrorismo, ma di due concezioni

profondamente diverse e spesso contrapposte dell'uso degli strumenti giudiziari e della strategia istituzionale da adottare per sconfiggere la pratica del terrore e della lotta armata e la prospettiva della guerra civile. «Una delle minacce non secondarie che l'attacco terroristico porta alla vita democratica, consiste proprio nella continua pressione che esso esercita sulle istituzioni per spiazzarne la risposta dal piano dei rapporti stato-cittadini a quello dello scontro globale fra ordinamenti contrapposti, nel quale non c'è posto per un parziale accertamento dei fatti e delle responsabilità da parte della giurisdizione penale»: questa è la parte centrale di una lunga e allarmata dichiarazione che il segretario nazionale di MD, Salvatore Senese, ha rilasciato dopo la clamorosa sortita di Calogero, prima, e di Nunziante e Fais, poi.

Che cosa sta dunque succedendo a Padova? L'Unità ed il solito Leo Valiani sul «Corriere della Sera», in sintonia perfetta, sostengono che ci sono giudici che vogliono perseguire fino in fondo il terrorismo, mentre ce ne sono altri che, per così dire, «mettono i bastoni fra le ruote».

Come si vede, questa polemica artificiosa e strumentale si copre dapprima di un generico riferimento alla Costituzione re-

pubblicana (che non manca mai, come in ogni celebrazione liturgica), per poi abbandonare subito questo terreno ogni qual volta si scende nella verifica concreta delle garanzie costituzionali nel vivo della dialettica processuale. Seguendo questa strada, potrà non essere lontano il giorno in cui si arrivasse a «criminalizzare» lo stesso garantismo del giudice istruttore di Padova, o sul piano disciplinare (col ricorso al Consiglio Superiore della Magistratura) oppure addirittura su quello giudiziario, con una denuncia per omissione di atti di ufficio, ipotesi che è già stata da qualcuno apertamente ventilata.

A questo proposito ha scritto giustamente ancora Salvatore Senese: «Per ciascuna delle carenze che il PM Calogero crede di ravvisare nella conduzione della istruttoria, egli aveva (ed ha) a propria disposizione adeguati ed opportuni strumenti processuali per porvi riparo. Il fatto che egli abbia preferito innescare su tale materia una clamorosa polemica di stampa, svalutata i meccanismi processuali e, cadendo alla vigilia di importanti decisioni dell'ufficio istruttoria, costituisce una gravissima forma di pressione sui giudici, del tutto inammissibile».

Marco Boato

(Continua in ultima)

Perizie grafiche sui documenti di Viale G. Cesare

Roma, 3 — Mentre si aspetta l'esito ufficiale della perizia balistica sul mitra «Skorpion», sequestrato nell'appartamento di viale Giulio Cesare, dove furono arrestati Adriana Faranda, Valerio Morucci e Giuliana Conforto, i giudici inquirenti hanno predisposto una nuova serie di perizie, questa volta grafiche e dattilo-grafiche. Gli esami che sono stati ordinati riguardano una serie di documenti sequestrati negli appartamenti di Viale Giulio Cesare e di via Gradoli (dove alloggiava il famoso brigatista (ing. Borghi) e su altri documenti ed effetti personali di Giuliana Conforto, Oreste Scalzone, Franco Piperno, Lucio Castellano, Paolo Virno. Inoltre i periti nominati dovranno accertare se le macchine da scrivere trovate negli appartamenti di viale Giulio Cesare e di via Gradoli abbiano battuto i vari documenti sequestrati oppure se abbiano battuto articoli della rivista «Metropoli» sequestrati durante una perquisizione nella tipografia «Linea di condotta» di Piazza Cesarini Sforza.

I periti nominati dall'ufficio istruttoria sono i professori: Mario Franco, Mario Sorrentino, Aurelio Ghio e Maria Gabelia; i difensori di Morucci e Faranda hanno nominato un perito di parte, il dott. Renato Perrella. Mentre in tribunale i giudici affidavano l'incarico ai periti il Giudice Istruttore Renato Priore, recatosi nel carcere di Rebibbia, ha chiesto ai presunti brigatisti Valerio Morucci e Adriana Faranda, di prestarsi alla perizia grafica, rilasciando uno scritto da sottoporre agli esperti. In entrambi i casi gli imputati si sono rifiutati di collaborare, il Morucci in particolare si è rifiutato anche di parlare (onde evitare che la sua voce venisse registrata e sottoposta anch'essa a perizia fonica), comunicando soltanto a gesti.

Nel frattempo i giudici che indagano sul «partito delle trattative» e sui presunti finanziamenti al «Cerpel», il centro studi, dove lavoravano i latitanti Lanfranco Pace e Franco Piperno e i detenuti Libero Maesano, Paolo Virno e Lucio Castellano, continuano ininterrottamente ad interrogare vari testimoni.

Sabato scorso sono state sentite, in qualità di testimoni, 25 persone tra cui anche Stefania Rossini e Paolo Sticco, entrambi dipendenti del CERPET.

Questa mattina il G.I. Francesco Amato ha interrogato l'avv. Giancarlo Quaranta (ex Febbraio '74). E' stato ascoltato come testimone sulla questione del «Partito delle trattative». Per questa mattina sono previsti altri interrogatori.

Andreotti

L'Uomo-dossier verso un'altra avventura

Roma, 2 — Andreotti, ricevuto ieri dal presidente della repubblica l'incarico di formare il nuovo governo, ha accettato con riserva. L'onorevole Manca, della direzione del PSI, ha dichiarato che «per non perdere ulteriore tempo, sarebbe opportuno che Andreotti rassegnasse subito il mandato».

L'ostilità del PSI, come si vede, è stata seccamente ribadita.

Perché, allora, la democrazia cristiana si è ostinata a ripresentare la candidatura Andreotti?

La motivazione che vuole spiegare la scelta con la necessità di una rivincita interna della segreteria dopo la sconfitta di Galloni non convince: sia perché il rapporto privilegiato con i socialisti è diventato in qualche modo il cavallo di battaglia di tutta la DC, sia perché un nome come quello di Piccoli, notoriamente più vicino che nel passato alle posizioni di Zaccagnini, avrebbe affermato una disponibilità ad accogliere le pregiudiziali socialiste e contemporaneamente una «rivincita» della segreteria DC nei confronti della destra del partito.

E' più plausibile invece che il nome di Andreotti venga sacrificato per sacrificare, in cambio, le ipotesi di «presidenza laica» accarezzate sia dal PSDI, che, in modo più sfumato, dal PSI.

Ciò fatto si aprirebbero le porte all'on. Piccoli che potrebbe così coronare un sogno iniziato il 2 di aprile del 1978 durante un incontro tra PSI e DC, quando Moro era ancora nella «prigione del popolo».

Ma Andreotti è tipo da lasciarsi sacrificare senza contropartita? Non pare.

Intanto ha aperto una battaglia preventiva con i socialisti tirando fuori da uno dei suoi numerosi cassetti la «collusione PSI-BR».

E c'è da scommettere che le proposte al PSDI e al PRI saranno estremamente succulente: posti di potere, ministeri chiave, programmi aperti, ecc., così da rendere particolarmente imbarazzante il loro rifiuto e l'opzione per un presidente che potrebbe «offrire» molto meno.

Se fallisse i suoi cassetti si rivolgerebbero a rendere efficace la battaglia interna al partito. E non c'è dubbio che a piazza del Gesù guardano con terrore a questa eventualità.

31 giornalisti e gli avvocati di Negri

Processati per la pubblicazione dei verbali

La Procura di Roma procede «in tutte le direzioni», ma ignora le sue «gole profonde»

Roma, 2 — E' stato fissato per il 14 luglio, alla VII sezione penale, il processo per direttissima contro 33 fra direttori e giornalisti di 14 quotidiani italiani e gli avvocati Bruno Leuzzi Siniscalchi e Giuliano Spazzali, per violazione del segreto istruttorio in relazione all'inchiesta sull'Autonomia Organizzata. In sostanza i giornalisti giudiziari che seguono per conto dei quotidiani «Il Messaggero», «La Repubblica», «Paese Sera», «E Tempo», «L'Unità», «Il Giorno», «Lotta Continua», «Avanti!», «Il Manifesto», «Vita», «La Stampa», «Il Popolo», «L'Umanità» e «Il Secolo», insieme ai direttori responsabili delle testate sono accusati, in concorso con gli avvocati di Toni Negri, di aver diffuso notizie coperte da segreto utilizzando per i propri articoli o pubblicando integralmente (come è il caso nostro) i verbali degli interrogatori. Lotta Continua, nella persona del direttore responsabile Michele Taverna, è accusata del reato

di cui al famigerato articolo 684 del codice penale», per gli articoli redatti su rivelazioni fatte dal Leuzzi Siniscalchi e dallo Spazzali difensori di Negri Antonio: quello intitolato «A Parigi c'è una scuola di lingue» (frutto di una corrispondenza col giornale francese «liberation» sulla vicenda dell'istituto «Iperion» dietro cui si celerebbe — secondo indiscrezioni provenienti dal Palazzo, i giudici lo sanno bene — il «superclan» delle BR) e per le pagine che riproducevano i testi pressoché integrali dei verbali n. 1, 2 e 4 degli interrogatori di Negri a Rebibbia. L'iniziativa della Procura di Roma (per LC è il secondo processo in poche settimane e già si approssima quello per la pubblicazione del verbale di perquisizione di Viale Giulio Cesare) arriva dopo gli interrogatori di numerosi giornalisti da parte dei magistrati dell'inchiesta Moro (da ultimi, ieri mattina, Scalfari e Coppola de «La Repubblica»).

Scoperto a Catania un uomo di marmo

Catania, 2 — Un tipografo impaginatore dipendente del quotidiano «La Sicilia» non si è mai assentato durante i 36 anni di lavoro. Adesso è andato in pensione all'età di 55 anni. Si chiama Pietro Bellamia e il quotidiano di Catania nel giorno del suo congedo, gli ha dedicato un saluto in prima pagina. Nell'articolo, tra l'altro, è scritto: «Il nostro Pietro è uno dei tanti onesti cittadini che non fanno notizia in questa Italia di conflittualità permanente. Abbiamo perciò ritenuto un dovere segnalare l'esempio di questo recordman senza medaglia».

I nostri numeri di telefono che funzionano sono: per dettare e registrare 06-5758371; per brevi comunicazioni 06-5741835. Redazione milanese: 02-8399150; Redazione torinese: 011-835695.

Nicaragua

Fame a Managua, bombe sulle altre città

Continuano i tentativi USA per trovare una sostituzione a Somoza e continua la spola dell'ambasciatore Pezzullo fra il Panama, il Nicaragua e il Costa Rica. Dopo il fallimento del precedente tentativo di riunire il congresso per cacciare Somoza, oggi circolano nuove voci sulle dimissioni di Somoza. Egli dovrebbe essere sostituito da una giunta formata da alcuni rappresentanti della Guardia Nazionale e del partito di Somoza. E' chiaro che questa soluzione non sarebbe sufficiente a far cessare il fuoco, perché non potrebbe essere in alcun modo accettata dal FSLN.

Continuano gli interrogativi sulle motivazioni che hanno indotto il FSLN ad abbandonare Managua. Il primo motivo potrebbe essere la sconfitta militare. In effetti dopo i massicci bombardamenti di martedì e mercoledì la Guardia Nazionale era riuscita a distruggere alcune barricate e ad infiltrarsi in alcune zone dopo aver fatto avanzare uno « Sherman » con sopra donne e bambini e aveva effettivamente aperto un cuneo nel dispositivo difensivo sandinista. Ma il Fronte avrebbe potuto resistere ancora molti giorni in attesa di rinforzi, la ritirata è stata fatta con calma, non sotto la diretta pressione del nemico. Le ipotesi sono quindi di una ritirata tattica in vista delle dimissioni di Somoza, per preparare la prossima tappa della rivoluzione. Resta il fatto che a Managua la popolazione non crede ad una ritirata tattica ed a mano di una controffensiva spettacolare la gente ha perso un po' di fiducia nel Fronte, anche perché la repressione si è scatenata violentissima contro quelli che sono restati.

Sul fronte militare le uniche notizie giunte sono di una ripresa dei bombardamenti sulle città in mano ai sandinisti. La più colpita è la città di Sebaco nel nord, ma anche Leon, Masaya e Matagalpa sono state colpite. Secondo voci dieci aerei e mitragliatrici pesanti sono arrivate ieri dagli Stati Uniti per rinforzare la Guardia Nazionale. La situazione sta diventando tragica per la popolazione di Managua. La Croce Rossa ha annunciato che se entro mercoledì non arriveranno viveri i 100 mila rifugiati della capitale non potranno essere più sfamati, la Croce Rossa ha tenuto a sottolineare che niente è stato fatto dal governo di Somoza e che tutti gli aiuti sono venuti dall'estero. Da 22 giorni ogni famiglia di Managua con otto persone riceve due volte la settimana 2,5 chilogrammi di riso altrettanti di fagioli, mezzo chilo di zucchero e un quarto d'olio. La metà di una razione normale di urgenza, secondo la croce rossa.

E' morto nella notte tra sabato e domenica il papà di Sergio. I compagni di Ancona e della redazione di Roma sono vicini a lui, alle sorelle Stefania, Susi e alla madre.

BOLIVIA

Dopo due golpe: finalmente si vota

La Bolivia ha votato ieri 1.800.000 elettori per eleggere 117 deputati e 27 senatori, si ritorna alla democrazia dopo otto anni di dittatura militare. Queste elezioni avvengono dopo due colpi di stato a poca distanza l'uno dall'altro.

Il 15 luglio del 1978 subito dopo le elezioni, svoltesi tra brogli e intimidazioni, il generale Pereda elimina Banzer, prende il potere e annulla le elezioni vinte dal fronte delle sinistre. E' un colpo di stato fra amici, Banzer e Pereda rappresentano la stessa corrente, legata ai settori della borghesia estrattiva e industriale di Santa Cruz che ha un forte legame con le multinazionali USA; in Bolivia questo settore di borghesia lo chiamano « texano ».

Nel novembre dello stesso anno Padilla golpea Pereda. Padilla si era accorto che la politica di Pereda favoriva le divisioni all'interno della borghesia e dell'esercito e lasciava campo libero al capitale USA. Appena al potere indice nuove elezioni per il primo luglio del 1979 (in questo periodo il suo governo è appoggiato anche dalla sinistra), garantendone la regolarità. Il suo obiettivo è quello di consolidare un regime capitalista democratico prima che la grave crisi economica porti ad una ripresa delle lotte che oggi ristagnano e quello di anticipare avventure di alcuni settori dell'esercito.

Padilla accetta le pressioni di Carter per una democratizzazione in cambio dell'aiuto nella lotta contro il Cile per lo sbocco al mare, obiettivo sentito da tutta la popolazione. Nel 1978 le forze armate dovevano far fronte ad una tendenza presente al loro interno chiamata dei « generazionali »: giovani ufficiali, i più sacrificati all'interno dell'esercito esclusi per la loro età e mancanza di clientele dalle decisioni più importanti. Questi ufficiali avevano tentato un golpe nell'ottobre del 1978 rivendicando: « onestà e democrazia » e il completamento della riforma agraria. Vengono scoperti, fermati e poi anticipati da Padilla.

Le principali parti che si affronteranno alle elezioni sono quattro: il fronte delle sinistre UDP (Unione democratica popolare), con candidato Siles Suazo che rappresenta la tendenza socialdemocratica del MNR (Movimento Nazionalista Rivoluzionario) e comprende il Partito Comunista Filo-sovietico il Partito Comunista Trozkista e il MIR (Movimento della sinistra Rivoluzionaria) — il MNR di Paz Estensoro di tendenza Centrista — L'alleanza Democratica Nazionalista di Banzer di destra — Il Partito Socialista con Marcello Quiroga Santa Cruz.

Si prevede che nessuno dei candidati avrà la maggioranza assoluta per cui il presidente sarà eletto dal parlamento, e quindi possibile che pur ottenendo UDP la maggioranza relativa il presidente sia di destra grazie ad un accordo fra MNR e ADN. Claudio B.

Secondo fonti americane

In un mese affogati 50.000 vietnamiti



Il primo ministro thailandese, generale Chuanand, ha annunciato venerdì scorso che il suo paese sospenderà le espulsioni di profughi indocinesi almeno fino alla data della conferenza internazionale organizzata dall'ONU su questo problema che dovrebbe tenersi intorno al 20 luglio a Ginevra. Intanto a Bali, in Indonesia, è iniziata ieri una riunione fra i ministri degli esteri degli Stati Uniti, dell'Australia, del Giappone, della Nuova Zelanda e dell'ASEAN l'associazione delle nazioni del sud-est asiatico. Partecipa anche un rappresentante della CEE. La riunione verte principalmente sul problema dei

profughi e sulla situazione in Cambogia.

Proprio in Cambogia, pochi chilometri oltre il confine con la Thailandia si sta svolgendo in questi giorni il dramma di 40 mila profughi cambogiani rimpatriati alcune settimane fa dal governo thailandese e che ora stanno morendo di fame in una conca naturale vicino al tempio di Preah Vihear.

Molti di essi (trecento secondo alcune testimonianze) sono morti dilaniati dalle mine poste sia dai thailandesi sia dalle truppe vietnamite che occupano la Cambogia lungo le vie di accesso alla zona in cui sono bloccati i profughi. Per quanto ri-

guarda l'Italia, è stato annunciato che le tre navi da guerra della Marina italiana che andranno a raccogliere un migliaio di profughi nell'Oceano Indiano partiranno da Taranto il 5 luglio. (Nella foto AP: un campo di profughi cambogiani in Thailandia).

Dai 30.000 ai 50.000 profughi dall'Indocina sono annegati nel mese di maggio, secondo dati resi noti a Tokyo da un portavoce dell'amministrazione Carter.

Sempre nel mese di maggio poco più di 59.000 altri profughi sono riusciti a sbarcare sulla terra ferma.

L'ETA lancia le vacanze al tritolo

In Spagna bombe sulla spiaggia e in alcuni alberghi

Avete intenzione di andare a prendere il sole su una spiaggia spagnola? Non andateci. Invece dell'abituale metro di sabbia sotto la pancia potreste trovarvene due sopra. E' iniziato un nuovo tipo di terrorismo diretto contro il turista. Le due branche dell'ETA hanno cominciato a mettere in pratica le loro minacce. Tre bombe sono esplose venerdì in una spiaggia della Costa del Sol, bombe dimostrative, di bassa potenza, dice la polizia; altre sono esplose a Castellon in un albergo; oggi il treno « Puerta del Sol » proveniente dalla Francia è stato fatto segno a colpi d'arma da fuoco in Francia vicino alla frontiera spagnola, in questi attentati nessuno è rimasto ferito, le azioni antiturista assumono anche forme meno eclatanti.

Scritte sui muri compaiono un po' ovunque, gomme tagliate, slogan con vernice indelebile sulle auto. Le bombe sono state rivendicate dall'ETA, che ha dato annuncio dell'inizio della sua offensiva contro i turisti.

L'ETA politico-militare ha annunciato che queste azioni servono ad attirare l'attenzione su due tipi di problemi: il trasferimento di 144 prigionieri politici baschi dalla prigione di Soria, la difesa dello statuto di autonomia ratificato a Guernica dall'assemblea dei parlamentari baschi, rimesso in discussione dal governo. Diversi invece sono gli obiettivi dell'ETA militare. Le sue attenzioni sono rivolte particolarmente contro i turisti francesi, per sconsigliarli dal passare le vacanze in Spa-

gna e ottenere dal governo francese, che rifiuta il riconoscimento dello status di rifugiati politici ai cittadini baschi fuoriusciti in Spagna. L'attentato al treno di oggi e quelli di giorni fa ad uffici turistici in Francia hanno senz'altro questo segno, anche se l'organizzazione che li ha effettuati non è propriamente l'ETA, ma un gruppo di fuoriusciti baschi che si chiama « Paesi del Nord ».

Sembra che questi attentati comincino ad ottenere risultati. Alcune agenzie di viaggi hanno infatti comunicato un serio calo nelle prenotazioni che « potrebbe diventare preoccupante se gli attentati proseguono »; un'agenzia tedesca ha addirittura annunciato che rimborserà i soldi a chi volesse lasciare la Spagna e tornarsene a casa.

PARLAMENTO EUROPEO: IL PR ANNUNCIA INIZIATIVE PER LA COSTITUZIONE DEL GRUPPO

Il 17 luglio si terrà la seduta inaugurale del primo parlamento europeo eletto a suffragio universale il 10 giugno. Per quella data sono state preannunciate iniziative « clamorose » contro il regolamento di procedura per l'istituzione dei gruppi parlamentari. Con un suo comunicato il gruppo Parlamentare radicale informa di aver deciso, insieme a Ca-

panna eletto nelle liste di DP, ai 4 eletti danesi antimec, all'eletto vallone, ai due olandesi di D66 e ad altri di insediarsi nella sede del parlamento di Strasburgo sin dal 10 luglio per usufruire del diritto di costituirsi in gruppo (il numero esiguo non lo permetterebbe per regolamento). Per sostenere questa iniziativa danno appuntamento ai

movimenti ecologici e non violenti d'Europa e a tutti quanti vogliono fare di quella giornata una giornata di lotta contro « un'Europa ed un Parlamento di bari » alle ore 8 del mattino, due ore prima della seduta inaugurale, alla stazione di Strasburgo. L'invito è stato esteso a tutti i parlamentari nazionali ed internazionali.

Mirafiori: contro 15.000 sospensioni

Presidiata giorno e notte la Carrozzeria

Torino, 2 — L'esecutivo della FLM torinese aveva deciso sabato un programma di scioperi articolati: lunedì e martedì scioperi articolati di due ore con blocco dei cancelli; mercoledì uscita in città per sensibilizzare la gente; venerdì e sabato ripresa dell'articolazione e blocco delle merci in entrata e uscita. Ma questa mattina il limitato programma è subito saltato. Alle 9 la direzione ha approfittato della fermata al reparto « verniciatura » per mettere in libertà tutto il montaggio della 127, 131 e 132. Gli operai, invece che andarsene hanno subito ingrossato il presidio ai cancelli. In breve la sospensione si è estesa a tutta la Carrozzeria (circa 8 mila operai).

Al pomeriggio gli operai del 2° turno non hanno nemmeno cominciato a lavorare e in breve si è ripetuta la stessa manovra di mandata a casa. Forti picchetti hanno impedito ai vari capi-reparto di entrare in fabbrica.

Una iniziativa, dunque, che la subito scavalcato le striminzite due ore programmate dalla FLM.

Assemblee si sono improvvisate alle porte. Molti compagni chiedono che si passi all'occupazione della fabbrica, per non andare in ferie senza contratto e con una busta paga dimezzata. Critiche vengono rivolte ai vertici sindacali anche sul modo in cui in alcuni reparti vengono gestite le fermate. Il rischio maggiore si dice è che

queste forme di lotta entrino nella normalità, e che la FIAT sappia come cautelarsi anche del blocco delle merci. Molti scioperi, inoltre, non vengono frammentati in molte fermate, in modo da provocare il massimo danno, e 2 ore di fermata fatte tutte assieme, sono facilmente recuperabili in termini di produzione.

Dalle assemblee, dunque, viene una spinta a dare la spallata, mentre la FLM sembra più preoccupata a non usare forme estreme che potrebbero uscire dal controllo sindacale. La scusa ufficiale è che a dare grosse spallate, se poi Agnelli non cede ci si ritrova con la gente stanca e sfiduciata. Una motivazione che sembra smentita dal comportamento operaio. Si è deciso infine di continuare domani con l'articolazione e il blocco del prodotto finito anche di notte, in attesa dell'incontro di domani con Scotti.

Se la FIAT continuerà con le sospensioni, nessuno se ne andrà a casa. Da parte di alcuni interventi è venuta la proposta di sgomberare la palazzina della direzione a corso Marconi, e imporre il pagamento integrale delle ore di sospensione.

A Milano, intanto l'esecutivo FLM ha deciso alcune articolazioni al programma di sciopero.

1) Il massimo di articolazione dello sciopero fino a fermate di un quarto d'ora; 2) 48 ore di presidio delle portinerie e delle merci in uscita; 3) Partecipazione alle manifestazioni nazionali degli adili (4 luglio) e dei chimici (6 luglio).

Sciopero dei macchinisti Fisafs

● Treni in ritardo, disagio fra i viaggiatori

Roma, 2 — Proseguirà fino a giovedì 5 luglio, lo sciopero dei ferrovieri aderenti alla Fisafs iniziato stamane alle 10. L'agitazione si articola in un ritardo di mezz'ora sulle partenze dei treni per i macchinisti, e in una fermata di due ore, a fine turno, per il personale addetto alla manovra e alle tradotte. Lo sciopero si svolge per protestare contro il ritardo nell'applicazione di alcuni punti di un accordo raggiunto a suo tempo tra direzione FF.SS. e sindacati confederali e sottoscritto poco dopo anche dal sindacato autonomo. Si tratta del premio di produzione, delle competenze accessorie e dell'orario di lavoro.

Verso mezzogiorno alla Stazione Termini di Roma gli altoparlanti informavano della serie di ritardi già trascritti nei tabelloni elettronici: 40 minuti minimo, i convogli provenienti dal Sud, 20 minuti quelli provenienti dal Nord quasi in orario i treni da Pescara e da Taranto. Oltre il previsto, partono invece i treni che da Roma sono diretti all'estremo sud: L'aurora, rapido per Palermo, è fermo da un'ora sul binario.

La fermata di mezz'ora dei macchinisti raddoppia l'instasamento di una rete intasata anche senza scioperi. Ne fanno le spese i treni più sgangherati e meno veloci a vantaggio dei più comodi e rapidi che a volte recuperano, a volte mantengono il ritardo, i passeggeri più handicappati risultano quelli che dopo il lungo viaggio si ritrovano con le coincidenze sballate; qualche noia anche per coloro che hanno fissato appuntamenti, chi fa in tempo telefona per disdirli o posticiparli. Nell'atrio della Stazione all'ufficio informazioni, alla biglietteria e lungo i binari la gente si dà da fare nel chiedere o scambiare informazioni sulle partenze. I ferrovieri presenti sono assaliti dalle domande, senza eccessiva rabbia. Non si sviluppano fra i viaggiatori focolai di protesta. C'è pressoché in tutti una buona dose di disagio. Ad un uomo che lo interviene sullo sciopero, un ferroviere risponde: « niente, poca roba... ». « Speriamo che non continui di questo passo, o peggio rincarichino le ore di sciopero », commenta una signora che ascoltava distrattamente.

Maggiori ritardi si avranno probabilmente stasera, a sciopero inoltrato.

Metalmeccanici

● Oggi l'ultima trattativa per non andare al dopo ferie

Roma, 2 — Si riunisce oggi pomeriggio la segreteria della FLM per fare il punto sulla prima fase della trattativa « mediata » dal ministro Scotti, e sulle posizioni emerse dalla controparte. Un bilancio negativo, che ha raccolto ulte-

riori pregiudiziali padronali nel confronto dei punti principali della piattaforma. La segreteria, dovrà dunque decidere quali comportamenti adottare se la ripresa delle trattative di domani, con Federmeccanica e Intersind, si risolvesse con un ennesimo « nulla di fatto ».

Quelle di domani sono dunque, le ultime trattative utili per impedire un rinvio a dopo le ferie del contratto.

Da alcuni giorni, inoltre, la FLM ha deciso di adottare il blocco delle importazioni delle autovetture Fiat (la 127 e 131), provenienti dal Brasile. Il provvedimento si è reso necessario, infatti, dato che nelle ultime due settimane Agnelli, per neutralizzare il blocco ai cancelli delle auto finite, ha fatto arrivare dal Brasile oltre 10.000 nuove vetture.

Per gli edili, il sottosegretario al lavoro Pumilia, sta contattando le parti per ricomporre la trattativa rotta il 22 scorso. Intanto la FLC ha confermato il programma di uno sciopero nazionale degli edili per il 4 luglio, con tre manifestazioni interregionali, a Milano, Roma e Bari.

Da oggi i Tessili attuano 3 giorni di lotta, con assemblee di fabbrica cui parteciperanno lavoratori a domicilio.

I chimici mantengono l'appuntamento nazionale del 6 luglio a Milano. E' prevista una partecipazione di 60.000 persone. Un grosso appuntamento soprattutto delle fabbriche in crisi come quelle sarde e dei dipendenti SNIA, la cui direzione ha annunciato oltre 3.000 licenziamenti negli stabilimenti di Napoli, Villacidro e Pavia.

ULTIM'ORA: In una nota diffusa oggi pomeriggio dal sindacato portuali, si informa che il previsto blocco della nave carica di autovetture, proveniente dal Brasile, non si è effettuata per « un disguido tecnico ». Il motivo sarebbe — informa la FULC — che « a causa della domenica i portuali anon si sono potuti avvertire ».

Bari

● Sei condanne a un anno e sei mesi per antifascismo

Bari, 2 — Il 29 maggio '74, giorno successivo alla strage fascista di Brescia, durante un corteo sindacale, centinaia di compagni si staccarono e assaltarono la sede missina, base di partenza da anni, di squadacce di picchiatori.

Oggi — a 5 anni di distanza — il tribunale ha condannato 6 antifascisti a 1 anno e 6 mesi di reclusione (a due senza la condizionale), a 200 mila lire di multa e al « risarcimento dei danni » al MSI per 400 mila lire!

Pubblico Ministero il giudice Savino, noto per le persecuzioni giudiziarie agli studenti fuori sede, e agli antifascisti della corrente di « autonomia giudiziaria » che è quasi riuscita a far insabbiare il processo contro gli assassini di Benedetto Petrone. Testimone « a carico », l'agente della Digos Rasola, da anni conosciuto per la solerzia con cui ha montato false testimonianze contro i compagni. E una falsa deposizione ha fatto oggi quando ha affer-

mato di aver visto 20 persone mascherate correre via dalla sede missina, e poi aggiungendo di averne riconosciute 6 (!)

Una sentenza degna di una magistratura, tanto solerte a coprire un Movimento Sociale, troppo legato finanziariamente alla DC e ai potenti della città per poter essere toccato.

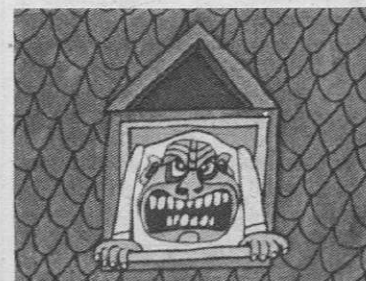
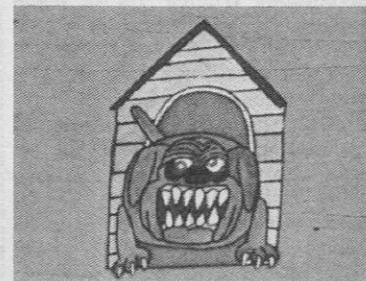
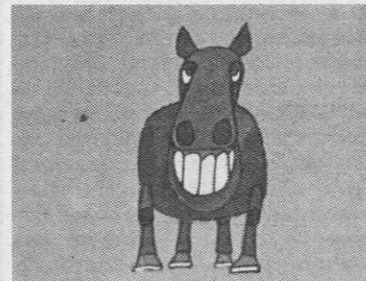
● Per 380.000 studenti comincia il mese più lungo

Roma, 2 — 380 mila studenti al via degli esami di maturità, con la prima prova: il tema d'italiano. Se non ci sarà il blocco degli insegnanti precari (per loro ci sarebbe l'immediata perdita dello stipendio dei mesi estivi) contro gli studenti c'è però il rischio che la vendetta attuata con le bocciature a giugno, possa avere una coda.

C'è per esempio il precedente della circolare Spadolini che ha imposto che la seconda materia orale sia comunicata solamente il giorno prima della prova (le proteste degli studenti di Torino e di Milano sono riuscite solo in parte a diminuire l'effetto: una seconda circolare ha consigliato alle commissioni di non cambiare la materia stabilita). Un regalino invece ai commissari d'esame: l'indennità di trasferta è stata aumentata di 20.000 lire al giorno per evitare le defezioni massicce che si verificarono l'anno scorso.



Palermo — Continua l'occupazione degli uffici dell'ECA da parte delle famiglie del senza-casa. La polizia staziona permanentemente davanti all'ingresso del palazzo, facendo entrare o uscire solamente chi è occupante o i giornalisti. Finora nessuna delle autorità competenti si è voluta incontrare con i senza-casa. Nella foto alcune donne affacciate al balcone del palazzo e lo striscione che testimonia dell'occupazione



Incriminato per l'omicidio del giovane fascista Cecchin

Oggi l'interrogatorio di Stefano Marozza

Roma, 3 — E' previsto per oggi l'interrogatorio di Stefano Marozza, il giovane del PCI incriminato per l'omicidio del missino Francesco Cecchin e arrestato domenica a Imperia dove stava svolgendo il servizio militare.

Il sostituto procuratore Santacroce che si occupa dell'inchiesta sulla morte di Cecchin — 18 anni, iscritto al Fronte della Gioventù, trovato in coma ai piedi di un muretto il 29 maggio scorso e deceduto dopo 15 giorni senza aver mai ripreso conoscenza — ha incriminato Marozza per omicidio volontario. In un primo tempo la posizione di Marozza era stata quella di indiziato di omicidio, dopo il suo primo inter-

rogatorio avvenuto la settimana scorsa. In quell'occasione il giovane «simpatizzante» del PCI (ufficialmente negli ultimi due anni non ha rinnovato la tessera, pur continuando a frequentare assiduamente la sezione PCI del quartiere salario-Africano) aveva rettificato la sua precedente dichiarazione resa ai funzionari della Digos di Imperia in merito all'alibi fornito per la notte in cui fu rinvenuto Cecchin in fin di vita. Marozza aveva detto alla polizia — che lo aveva rintracciato in caserma in base alla segnalazione da Roma secondo la quale era lui il proprietario della FIAT «850» di colore chiaro da cui erano scesi gli inseguitori di Cecchin — che quella sera era andato al ci-

nema con un amico, indicando il locale e il film visto. Convocato a Roma dal giudice Santacroce, che nel frattempo aveva interrogato l'amico citato da Marozza ricavandone una smentita dell'alibi dell'indiziato, Marozza modificò la sua versione: disse di essere andato al cinema da solo, uscendo di casa alle 21,30 e ritornando all'1,30. Comunque il giovane ottenne dal giudice il permesso di tornare in caserma ad Imperia. Fra l'altro, in attesa dei risultati delle perizie sul corpo di Cecchin, non era ancora possibile determinare le cause effettive della morte del missino e quindi il tipo di reato da contestare: se cioè Cecchin si fosse provocato le lesioni gravissime riscontrate cadendo accidentalmente, nel

tentativo di sottrarsi a una situazione di pericolo messa in atto dai suoi inseguitori, o se fosse stato percosso fino a perdere i sensi e poi gettato al di là del muro. In questo frattempo il magistrato ha raccolto un'altra testimonianza che ha ritenuto decisiva ai fini dell'inchiesta: questo teste avrebbe visto aggirarsi nei pressi dell'abitazione di Francesco Cecchin una FIAT «850» chiara come quella di Marozza. Già in precedenza il giudice aveva ascoltato alcuni missini che dissero di aver visto la «850» di Marozza parcheggiata nei pressi della sezione del PCI di via Monterotondo fino alle 23,30 del 29 maggio, cioè mezz'ora prima che Cecchin venisse inseguito sotto casa.

Assemblea degli agenti di PS

“NON È QUESTA LA POLIZIA CHE VOGLIAMO”

Entro sei mesi inizierà il tesseramento per creare il sindacato di polizia legato alla CGIL-CISL-UIL. Continua l'atteggiamento provocatorio del ministro degli interni e del governo

Si è svolta domenica 1 luglio, proprio nel cinema di fronte al Viminale sede del Ministero degli Interni, un'assemblea dei lavoratori di PS, per decidere le nuove iniziative di lotta da attuare dopo le prese di posizione e gli atteggiamenti provocatori del ministro Rognoni. Ormai è fin troppo chiara e chi non lo vuole vedere è in mala fede, la linea portata avanti fino a questo momento dal ministro e dal governo. Alle richieste di democrazia e di qualificazione dei poliziotti si è sempre risposto no, oppure si è tentato di logorare la loro resistenza e la pazienza. Nonostante tutto ciò il movimento è ancora in piedi anche se in gravi difficoltà. E' chiara che si preferisce dare maggior risalto, vedi il TG1 dell'altra settimana, alla festa della polizia con lunghi filmati. E' tutto a posto, per loro. Fare i poliziotti è bello e qualificante. Sfilata di mezzi meccanici, enumerazioni di armi in dotazione, esercitazioni, efficienza.

Che volete di più? Coerentemente con questa linea il ministro continua a ricevere e mantenere relazioni con un fantomatico sindacato «autonomo» (si fa per dire, perché legato strettamente alle gerarchie e alla rivista di destra «Ordine pubblico» di Belluscio). No, i poliziotti democratici non vogliono le stesse cose che vuole il ministero. Una delle cose importanti che sono uscite dall'assemblea è l'inizio del tesseramento, dal primo gennaio del 1980 per dar vita al sindacato collegato alla confederazione CGIL-CISL-UIL, e di organizzare per ottobre uno sciopero del corpo in appoggio alla riforma.

Queste notizie hanno scandalizzato l'onorevole Costa del PLI che ha presentato un'interrogazione per sapere se il ministro dell'interno è a conoscenza di tali iniziative e che provvedimenti vorrà prendere. L'onorevole Costa ha sentito solo questo e non ha voluto ascoltare anche le giuste denunce che ripetutamente venivano fatte negli interventi.

Forse non c'era quando si è parlato dei poliziotti licenziati per aver partecipato a una manifestazione di protesta nel maggio del '77, oppure del siluramento del generale Felsani, uno degli animatori più attivi del sindacato e della democrazia all'interno della PS. Proprio l'intervento di Felsani, a cui è andata la solidarietà di tutti i partecipanti, è stato uno dei più seguiti.

Ha analizzato la storia, i successi (non molti) e gli sbagli fatti dal sindacato e dai poliziotti stessi nel portare avanti le loro battaglie, e ha apertamente denunciato i «metodi non consentiti» nei confronti di persone negli uffici di polizia e di «scorrettezza professionale» e di «oscuri episodi» di omertà e reticenze tra i quali la morte di Giordana Masi, il processo per l'uccisione di Franceschi e la fuga di Freda e Ventura. «Non è questa — ha dichiarato — la polizia che vogliamo».

All'assemblea oltre le parecchie delegazioni di consigli di fabbrica, ha partecipato una delegazione delle Guardie di Finanza, anche loro impegnate in queste battaglie. Nei prossimi giorni torneranno più approfonditamente ad affrontare questi problemi.



● I precari della scuola si fermano. riprenderanno a settembre

Roma, 2 — I precari si fermano. Riprenderanno a settembre; domenica scorsa l'ultimo coordinamento nazionale, che avrebbe dovuto prendere le decisioni finali, soprattutto rispetto agli esami di maturità ha deciso di «sospendere l'agitazione attualmente in corso, anche rispetto agli esami di maturità, lasciando comunque ai coordinamenti provinciali la facoltà di indire un monte ore di sciopero». In pratica, il lungo mese di blocco degli scrutini, le migliaia e migliaia di scuole bloccate, i momenti di unione con insegnanti garantiti in alcune situazioni, non sono riusciti a battere il governo.

Il decreto legge di Spadolini, fatto con l'avallio dei sindacati autonomi e confederali «sposta» — dice il comunicato finale del coordinamento — il livello di lotta con un provvedimento incoordinato e fascista perché attacca il diritto di sciopero (e implicitamente afferma la precettazione), nega la parità di trattamento degli studenti, la collegialità del giudizio, la parità tra i vari tipi di scuola».

A settembre però si ricomincia, con il bagaglio di esperienza di questa lotta che il coordinamento ha valutato positivamente. Per intanto queste sono le scadenze: costituzione di un comitato tecnico giuridico; un bollettino nazionale; un seminario nazionale l'8 e 9 settembre con la prospettiva di allargare il fronte ad altri settori del pubblico impiego e agli studenti; un'analisi ed un dibattito delle esperienze e delle prospettive locali.

Dopo Trani pestaggi nel carcere di Nuoro

I familiari dei detenuti rinchiusi nel braccio speciale del carcere di Nuoro denunciano il grave episodio avvenuto mercoledì 20 giugno contro tre detenuti che sono stati selvaggiamente picchiati e portati nelle celle di isolamento.

Da due settimane tutti i detenuti di questo carcere sono in lotta per migliori condizioni di vita, contro le continue provocazioni del personale carcerario, per una maggiore socialità interna ed esterna (possibilità di stare più ore insieme ed abolizione dei vetri divisorii ai colloqui), contro il trattamento differenziato. Domenica 17 giugno i detenuti del braccio speciale iniziavano la protesta con la battitura delle sbarre. Il giorno successivo anche la sezione normale partecipava in massa, per gli stessi obiettivi. Martedì tutti i detenuti restavano all'aria due ore oltre l'orario consentito. Nonostante il carattere pacifico della manifestazione, mercoledì 20 un gruppo di agenti prelevava dalle celle tre detenuti: Turrini Severino, Piccardino Gino e Melchionda Ugo che venivano picchiati a sangue e portati nelle celle di isolamento. Tutti i detenuti chiedevano di parlare con il giudice di sorveglianza perché intervenisse e verificasse le condizioni dei pestati. Questo, a oltre 10 giorni dalla richiesta, non è ancora andato in carcere. I familiari denunciano inoltre la responsabilità del dott. Giovanni Sanna, medico del carcere, che di fatto ha avallato l'intervento repressivo e terrorista della direzione.

Denunciamo il tentativo della direzione di isolare ulteriormente i detenuti con il blocco dei colloqui durante il periodo elettorale e abolendo anche il colloquio mensile senza vetro. Giovedì 28 giugno la madre di un detenuto che veniva da Napoli e che da mesi non faceva un colloquio, si è vista «costretta» ad effettuarlo con il vetro divisorio. Il maresciallo, interpellato, rispondeva che «per il momento erano queste le disposizioni»; disposizioni chiaramente locali perché in nessun altro carcere sono state prese. Analoghe restrizioni sono state prese per cibi che i familiari portavano; da due mesi molti mesi generi alimentari, che nelle altre carceri sono consentite, a Nuoro sono vietati, aggravando così le già precarie condizioni alimentari dovute alla scarsità del vitto carcerario.

Chiediamo che tempestivamente sia concesso a un medico di fiducia di visitare i detenuti che dopo 10 giorni portano ancora addosso i segni del «trattamento» ricevuto e lamentano disturbi di vario genere. Ribadiamo il carattere provocatorio di tutte le restrizioni messe in atto dalla direzione del carcere e che tendono solamente a creare tensione all'interno. Facciamo appello ai democratici affinché intervengano su quanto da noi esposto.

Nuoro, 1 luglio 1979

I familiari dei detenuti di Badu e Carros

attualità inchiesta

Aumenterà, nonostante tutto,
la benzina in Italia?

Grandi manovre sul fronte del petrolio



Kuwait - Conferenza-stampa di Gheddafi: la Libia bloccherà l'estrazione?

Ferve intensa l'attività dopo il vertice di Tokyo sul petrolio, mentre Andreotti trattava a Mosca un aumento delle forniture da parte sovietica (per riproporsi come il presidente del Consiglio che porta il petrolio?) dalla Francia filtra la notizia di una fornitura di armamenti all'Iraq in cambio di qualche milione di tonnellate di greggio.

Lo scarso comunicato finale del «summit» energetico, dove è stato sottoscritto un accordo che non c'è, si va riempiendo di sostanza con queste mosse diplomatico-economiche. In Giappone gli europei si erano presentati con l'impegno a non aumentare le importazioni fino al 1985. Importazioni, si badi, non consumi, proprio perché la CEE conta sul petrolio del Mar del Nord che entro metà del prossimo decennio dovrebbe fornire un supplementare apporto del 10 per cento di petrolio. Gli americani hanno dunque risposto che semmai si trattava di porre limiti ai consumi, quindi limiti differenti tra i vari paesi.

Per gli USA il problema è complesso: è innanzitutto legato alla cultura industriale di un paese in cui ogni forma di programmazione urta con la mentalità corrente che ha costruito l'intero sistema sulla quasi illimitata disponibilità di materie prime.

Su questa strada resiste una regolamentazione che fissa prezzi eccezionalmente bassi per il greggio estratto negli USA. E' così che gli ingenti giacimenti dell'Alaska vengono sfruttati (al di là dei costi elevati) solo in minima parte, mentre il Congresso non pare affatto intenzionato a decidere una qualsiasi deregolamentazione e tanto meno in periodo pre-elettorale, con il risultato che la quota sui consumi della produzione interna si è ridotta dal 70 al 50 per cento.

L'Europa, dal canto suo, sta puntando molto su un rapporto privilegiato con i paesi dell'Opec che, in cambio di maggiori forniture, chiedono di comprare tecnologia e insistono per scambi commerciali che non siano im-

tati ai soli problemi energetici. Al declino del rapporto privilegiato con gli USA di paesi come l'Arabia si accompagna allora una penetrazione europea? E' difficile che le cose vadano proprio così, ma è indubbia una convergenza tra i paesi del Golfo e la CEE.

In questo ambito paesi come l'Italia, ed Enti petroliferi come l'ENI, hanno ampi spazi di manovra, anche perché le imprese nazionali (Saipem, SNAM, ecc.) che trivellano costruiscono pozzi, metanodotti e raffinerie, sono tra le più agguerrite e spregiudicate. Anche l'URSS è interessata a scambiare petrolio contro un ammodernamento della propria tecnologia nell'estrazione, nella raffinazione e nella distribuzione.

Si spiega con queste ultime considerazioni «l'intransigenza» del ministro Nicolazzi con i petrolieri e verso le loro minacce terroristiche. E' vero che l'Italia importa quasi tutto il suo greggio, ma è anche vero che da noi se ne raffina una quantità nettamente superiore ai consumi interni: milioni di tonnellate di prodotto finito prendono quindi la strada dell'esportazione. Ci sono compagnie come l'ESSO che si permettono il lusso di perdere soldi (o di guadagnare pochi) vendendo benzina in Italia in cambio di grossi profitti sulla raffinazione, aumentati dalla nebulosità dei controlli fiscali, tanto che molte raffinerie producono assai di più di quanto non dichiarino ufficialmente.

C'è quindi imboscamento e dirottamento di benzina e gasolio verso l'estero (sia allo scopo di spingere verso aumenti, sia per realizzare profitti più alti in altri paesi non raffinatori), ma il processo di raffinazione avviene in Italia: è quindi possibile, da noi più che in altri paesi, prendere misure relativamente efficaci per stroncare la speculazione. Tutto questo in teoria, ma sembra difficile che qualcuno riuscirà veramente ad opporsi all'aumento della benzina reclamato dai petrolieri: ci si ridurrà solo a discutere l'entità.

INCHIESTA: le prospettive del nucleare dopo Harrisburg

Il 4 aprile scorso si è tenuta negli uffici di Washington della United States Nuclear Regulatory Commission (l'ente di controllo nucleare americano) una riunione. All'ordine del giorno l'incidente di Three Mile Island e le sue implicazioni. Presiedeva la riunione Joseph M. Hendrie, presidente della NRC. Quelli che seguono sono alcuni dei dialoghi tra i membri della Commissione Tecnica inviata ad Harrisburg e lo stato maggiore della NRC (oltre al presidente Hendrie erano presenti gli altri 4 membri: Kennedy, Gillsky, Bradford e Ahearne).

Bradford: ... Vorrei farle ora due domande in merito agli altri impianti Babcock & Wilcox: se la stessa sequenza di eventi avvenisse in questi impianti, si avrebbero gli stessi risultati di Three Mile Island? Inoltre quali sono le misure che la NRC ha preso per assicurarsi che non avvenga di nuovo la stessa sequenza di incidenti?

Eisenhut (tecnico NRC): Stiamo programmando degli interventi per assicurarci che situazioni del genere non si ripetano...

Bradford: Rispetto la prima domanda, quale è la situazione attuale? Gli altri impianti sono così simili che la stessa causa iniziale dell'incidente può produrre gli stessi effetti?

Eisenhut: Certamente. Nel caso in cui tutti i sistemi di acqua di alimento vadano fuori servizio, si ha un transitorio molto grosso che, se si accompagna ad altri inconvenienti, può portare allo stesso incidente. In realtà la realizzazione effettiva dei progetti è leggermente diversa, per quanto riguarda la disposizione delle apparecchiature... Tuttavia l'incidente è lo stesso... Se si fermano tutti i sistemi di acqua di alimento si arriva alla stessa situazione. Questa condizione va al di là di quanto è stato previsto ed analizzato nel progetto. Il sistema di acqua di alimento di emergenza è effettivamente un sistema di sicurezza... Se si hanno diverse fonti di acqua di alimento, non si può prevedere realisticamente (!) la completa perdita di questo sistema...

Bradford: Cosa si può dire riguardo agli altri reattori PWR? (costruiti negli USA da Westinghouse e Combustion Engineering - ndT) Le stesse risposte?

Eisenhut: Penso di sì. Certamente in presenza di apparecchiature differenti le risposte possono essere leggermente diverse... Per una risposta più puntuale bisognerebbe fare un'analisi di dettaglio.

Ahearne: ... Spesso si è parlato, in questo incidente, di errori da parte degli operatori della Centrale. Il livello della loro qualificazione è stato controllato?

Eisenhut: Sì, è stato subito controllato.

Case (tecnico NRC): Tale controllo è stato effettuato da Harold Denton (fisico della NRC-ndT) e, se ho ben capito, i risultati sono positivi. Ma non ricordo i particolari...

Eisenhut: Sì, il controllo è stato fatto e, se ben ricordo i ri-

Quel giorno a Three Mile Island...

sultati erano abbastanza favorevoli...

Kennedy: Che vuol dire «abbastanza favorevoli»?

Eisenhut: Significa che sono un gruppo di operatori ben addestrati, di elevate capacità...

Bradford: Ma il punto vero è un'altro. Se in futuro avvenisse ancora un incidente del genere, in un qualunque altro impianto, cosa ci garantisce che non avremo di nuovo, per 48 ore, una non esatta comprensione della situazione?

Case: Intendi dire 4 ore?

Bradford: No, intendo dire 48 ore, tra la mattina di mercoledì e la mattina di venerdì (l'incidente è avvenuto mercoledì 28 marzo ndT). Solo venerdì mattina infatti abbiamo cominciato a capire, almeno qui alla NRC di Washington, che le cose erano molto diverse da quelle che sembravano giovedì mattina.

Eisenhut: C'è un'altro fatto decisivo, ed è che l'impianto giovedì era sostanzialmente stabile... «L'impianto è stabile»: questa è esattamente la parola che fu detta. Non c'era bisogno di nulla. C'era tempo di capire meglio ciò che stava avvenendo: l'impianto si stava raffreddando, la temperatura nel reattore iniziava a scendere. Sembrava ci fosse tempo...

Bradford: Va bene. Ma la cosa che non mi convince è un'altra. Io non dubito che la sua interpretazione non fosse ragionevole. Ma il fatto è che essa non è stata l'interpretazione reale della situazione ed io voglio essere sicuro che, la prossima volta, in breve tempo si possano dare informazioni giuste al personale di Centrale.

Case: Io credo che la prossima volta, questo non succederà. In realtà abbiamo «seguito» il transitorio secondo il normale corso previsto nei nostri documenti. Ma questo incidente non ha seguito quegli schemi...

Presidente Hendrie: Bradford, io credo che il problema che hai sollevato sia giusto e necessiti di ulteriori discussioni. La commissione inviata a Three Mile Island non ha curato particolarmente questo aspetto... Ne ripareremo; oggi pomeriggio c'è un'altra riunione, bisogna andare avanti nella esposizione di questa mattina...

Bradford: D'accordo, ma la prima cosa per decidere la continuazione del funzionamento degli altri impianti è la sicurezza, e quindi che lo stesso non si verifichi di nuovo. Di una cosa dobbiamo almeno essere sicuri: se avviene la stessa cosa all'interno dell'impianto, lo stesso non avvenga fuori, all'esterno.

Case: Io sono sicuro che studieremo questo problema.

Bradford: Io non intendo dare la responsabilità a questo o a quell'altro settore, dico che è un problema della NRC.

Eisenhut: Io credo in realtà che le informazioni si siano accumulate nel tempo ed ognuna di esse contribuiva a rendere più chiaro il quadro della situazione.

Bradford: A me sembra che niente ci abbia indicato che effettivamente stava avvenendo il danneggiamento e la fusione del combustibile. Sarebbero state infatti necessarie azioni più pres-

santi, cosa che non abbiamo fatto giovedì mattina. Avevamo poco chiaro che le cose volgevano al peggio.

Case: Per cortesia, aiutatemi a ricordare...

Bradford: Giovedì mattina abbiamo avuto, qui alla NRC, una breve riunione. Sembrava che entro 2 ore il reattore sarebbe andato in condizioni di fermata fredda. Abbiamo così creduto che ormai tutto fosse sotto controllo.

Case: Io certamente non l'ho creduto. Mi permetto di dire che questa era una sua sensazione.

Bradford: Mi ricordo perfettamente. L'unico problema serio, in quel momento, era l'alto livello di radiazioni nel contenitore, che fu poi detto essere un errore degli strumenti.

Eisenhut: Due cose non andavano bene in quel momento. Una era l'alto livello di radiazioni nel contenitore che sembrava essere di 10.000 R/h e di circa 10 R/h all'esterno. Più tardi tali indicazioni scesero e noi si pensò ad una anomalia degli strumenti. Poi però, misurando direttamente i livelli di radiazioni all'esterno del contenitore, ci rendemmo conto degli alti valori effettivi. L'altro problema era la elevata temperatura nel nocciolo del reattore...

Bradford: Sì, va bene, ma non ha risposto alla mia domanda. Io sono preoccupato del fatto che mentre noi stavamo ancora valutando l'incidente, le cose sull'impianto avvenivano realmente. Non abbiamo detto «tutto procede bene», ma quasi...

Case: Io credo che le risposte possano venire solo dalla esperienza. Non ne abbiamo avute molte di queste esperienze, se mai le abbiamo avute.

Non è la sceneggiatura di China Syndrome: sono parti del verbale di una riunione svoltasi il 4 aprile di questo anno negli uffici di Washington del NRC (Nuclear Regulatory Commission). La riunione era presieduta da J.M. Hendrie che dell'NRC è il capo; insieme a lui sono gli altri 4 commissari costituenti lo stato maggiore dell'NRC: Kennedy (repubblicano, difensore dell'energia nucleare) Gillsky e Bradford (più critici nei confronti del nucleare come si può notare anche dal verbale in cui Bradford, tacitato alla fine da Hendrie, fa un po' la figura del rompiballe), e Ahearne (nominato da Carter direttamente e proveniente dall'Accademia dell'Aeronautica Militare).

Questo verbale è pubblicato in «rossovivo» (di prossima uscita), insieme ad altro materiale su Harrisburg e le sue conseguenze.

Rende bene il clima di disorientamento degli «ambienti ufficiali» dopo il tragico 28 marzo di quest'anno. La fusione del combustibile dell'unità 2 dell'impianto nucleare di Three Mile Island ha indubbiamente avuto delle conseguenze. Quali? Nei prossimi articoli di questa inchiesta cercheremo di vedere quali ripercussioni potrà avere quel giorno per i problemi energetici, per la vita politica americana, per la crisi del petrolio, e, in definitiva per la vita di tutti noi.

(a cura di Massimo Martinelli)
1 - Continua

La parzialità del rapporto donna e lavoro... per non essere parziali

L'indagine di un gruppo di compagne di Milano: il salario, l'organizzazione del lavoro, la professionalità, i nuovi bisogni. Lavoro femminile ed esperienza femminista a confronto

Mentre tutti parlano di vacanza noi continuiamo a parlare di lavoro. Lo sforzo è quello di raccogliere le esperienze e le riflessioni delle donne che in questo anno hanno cercato di mettere a confronto il femminismo con la realtà quotidiana del lavoro dipendente e salariato e di quelle che nel rapporto con le altre sul posto di lavoro o alle 150 ore, o a casa, ma comunque fuori dal ghetto del «movimenti», hanno scoperto le tematiche femministe.

Quello che riportiamo oggi è una parte (ci scusiamo per i tagli necessari) del documento scritto da un gruppo di compagne, di Milano, provenienti dalle lotte dell'Unidal dell'anno scorso, che da una piccola fabbrica tessile, chi dalla Breda.

Il gruppo si era formato quest'anno «a partire da una duplice spinta... quella di investire il movimento femminista della tematica del lavoro operaio e di quello che comporta per la donna, dall'altra l'importanza che alcune compagne, provenienti da esperienze diverse, davano al rapporto tra lavoro femminile ed esperienza femminista...». Le compagne hanno cercato di darsi un metodo di lavoro individuando tre filoni di ricerca: 1) una prima indagine sulle modalità e caratteristiche del mercato del lavoro femminile per capire essenzialmente se e come la riorganizzazione capitalistica ha modificato la qualità e la quantità della partecipazione lavorativa delle donne. 2) Un approfondimento del nuovo rapporto tra lavoro domestico ed extra domestico tenendo presente i reciproci condizionamenti che si determinano, nella giornata lavorativa complessiva, tra i due aspetti del lavoro della donna. 3) La verifica dell'esistenza di comportamenti soggettivi legati alla nascita di bisogni che la spinta del femminismo ha indotto in questi anni, e di come questi si esprimono nel rapporto tra lavoro domestico ed extradomestico (...). Per fare questa indagine le compagne si sono servite di un questionario che è stato via via ampliato e modificato. Quanto segue è appunto una prima sintesi emersa dalle interviste e dagli incontri nati intorno al questionario



altro che riflusso!
quotidiano
donna
è rosa

in edicola tutti i mercoledì

(...) C'è un dato comune a moltissime operaie, ad esempio, che è la spinta iniziale ad affrontare il lavoro di fabbrica, determinata, oltre naturalmente da bisogni materiali, anche dalla ricerca di una socialità che la vita domestica nega. Ovviamente questa ricerca di rapporti extradomestici, questo vedere la fabbrica non solo come un luogo di fatica e costrizione, permane là dove ci si riesce a conquistare degli spazi fuori dai ritmi della produzione e in quei rapporti di solidarietà che nascono soprattutto attraverso le lotte e l'espressione collettiva dei propri bisogni. Nelle fabbriche dove i ritmi e il comando sul lavoro soffocano ogni possibilità reale di contatto, anche questo lato positivo della socializzazione sparisce per lasciar posto solo al carico di lavoro doppio, alle frustrazioni, all'isolamento.

L'esempio più chiaro ci viene dalle ex operaie Unidal, che hanno combattuto un anno intero contro il licenziamento perché vedevano negarsi, oltre naturalmente a tutto il resto, l'unico luogo della loro vita dove avevano potuto cominciare fossero i propri mariti, figli, a rapportarsi ad altre che non ecc., con un grado di comunicazione e di rapporto collettivo determinato proprio dalla combattività e dalla composizione della fabbrica stessa.

I SOLDI: MAI PER SE STESSA

Uno dei nodi che ritenevamo importante tirare fuori era il rapporto col denaro, col proprio salario. (...)

Le domande che abbiamo posto sulla struttura e sull'utilizzo del proprio salario hanno avuto quasi sempre risposte simili. Da un lato si continua a vedere il salario come integrativo a quello del marito (quando c'è) o della propria famiglia e questo comporta una minore attenzione rispetto all'operaio maschio per tutto ciò che è legato a un suo possibile aumento, soprattutto per quello che riguarda i livelli e le qualifiche. Naturalmente le lotte per gli aumenti salariali sono state fatte sempre anche dalle donne operaie, ma il fatto che la busta paga venga poi amministrata solo per i bisogni familiari (quelli dei figli e dei mariti) e mai per sé stessa, toglie, secondo noi, un'incentivazione ad aumentarla.

Tra le domande che abbiamo fatto ce ne è una che chiede appunto quanto dei soldi guadagnati copra i bisogni personali. La risposta di tutte è stata una sola: niente! (Anche i mariti, padri di famiglia, investono tutto il salario nel mantenimento della stessa, ma l'automobile, il televisore, il bar, lo scelgono sempre loro in base ai propri gusti).

Noi crediamo invece, che mettere al centro della discussione la questione salariale, ci dia la possibilità di affrontare in modo realistico e concreto la teoria e la pratica della nostra autonomia, ovviamente non slegando il denaro dagli altri aspetti della vita.

PROFESSIONALITÀ: L'IMPORTANTE È LAVORARE MENO

Rispetto all'organizzazione del lavoro in fabbrica possiamo in-



Foto di Agata Ruscica

vece descrivere alcuni comportamenti determinati da un fattore principale: il rapporto indissolubile che esiste tra lavoro domestico e lavoro di fabbrica.

La scarsa attenzione che si dà da parte delle operaie alla possibilità di salita professionale, è legata in parte al non poter investire troppo tempo e troppa tensione nel lavoro, perché di fatto i problemi di casa, dei figli, dei compiti da assolvere non abbandonano mai la donna.

Meglio quindi un lavoro che non comporti troppo investimento personale, troppa tensione e fatica, ma che allo stesso tempo non sia ripetitivo e parcellizzato.

In sostanza: «della professionalità ce ne fregiamo, basta lavorare di meno!»

A dimostrare che il lavoro domestico non viene mai dimenticato c'è una risposta comune a molte operaie sull'utilizzo delle pause e dell'ora di mensa: si tira fuori il lavoro a maglia o si corre fuori dai cancelli o allo spaccio di fabbrica quando c'è, a far la spesa.

In alcune fabbriche tessili si utilizzano addirittura gli strumenti di lavoro (ferri da stiro e macchine da cucire) per stirare e cucire il vestiario familiare. (Ovviamente fuori dal controllo dei capireparto).

IL CAPO: MEGLIO SE MASCHIO

«Preferisci un caporeparto uomo o donna e perché?» A questa domanda la risposta generale è stata: un capo uomo e il perché è semplice. Il capo donna, generalmente, per arrivare a ricoprire quel ruolo ha assimilato i comportamenti maschili peggiori (è emancipazione anche questa!), ma ha in più un atteggiamento di maternalismo subdolo, di falsa attenzione ai problemi delle operaie, che regolarmente servono a reprimere e a controllare meglio le forme di insubordinazione e di insoddisfazione che alcune esprimono sul lavoro. I capi uomini, dicono le intervistate, sono più ingenui, più distaccati. Con loro lo scontro se c'è è diretto, se

dici che stai male pensano subito alla secolare debolezza delle donne e lasciano andare...

LE LOTTE: MEGLIO SE DI REPARTO

Anche le lotte, i loro contenuti e le loro forme, hanno secondo noi un'importanza e un significato notevoli.

C'è un maggiore coinvolgimento nelle lotte specifiche, quelle di linea e di reparto, per la concretezza e l'immediatezza di obiettivi che esprimono. Infatti il tasso di assenteismo femminile nelle scadenze sindacali a livello generale (che di questi tempi ha però colpito anche gli operai maschi, di cui la marcia su Roma del 22 giugno è l'eccezione che conferma la regola) ha il significato di un rifiuto più o meno manifesto di impegnarsi in lotte che non hanno verifica immediata, e che di fatto non coprono i problemi reali che le donne sentono sul lavoro. La solita praticità femminile (...)

Già da questi pochissimi elementi si può cominciare a leggere il terreno sul quale lavorare come talpe nei prossimi tempi, seguendo e anticipando quelle che sono le modificazioni soggettive che il lavoro di fabbrica comporta nella giornata complessiva della donna, acuendo le contraddizioni tra lavoro di riproduzione e quello di produzione di merci, mettendo sempre più al centro di lotte la nostra salute e il nostro corpo, la riduzione organizzativa dell'orario contro un'organizzazione del lavoro che ci è nemica, e cercando soprattutto di dare gambe materiali alla nostra voglia di liberazione.

Vorremmo trovare i canali di comunicazione con esperienze di lavoro simili alla nostra, per arricchire la nostra indagine e anche per essere di più quando cominceremo sul serio a muoverci e a lottare sul nostro bisogno di soldi, di tempo liberato, di rapporti umani e sociali diversi.

Stefania e Rita ex Unidal, Rosi della Breda, Sabina della Gabrielli Tessile, Rosaria, Nora e Livia.



antonia mulas

PALESTINA

Fino al 14 luglio il dramma palestinese con sequenze fotografiche nella maglietta può vedere dalle nove alle 18 dalle 18 alle 20. E' chiusa la domenica pomeriggio e lunedì.

Perché alla Pinacoteca era, e di movimento? Da tempo l'attento internazionale segue il ritmo sconvolgente apparente solo se viene colta la teoria e dell'analisi.

Vedere la mostra, discusso è un piacere le nostre tracce e ritmi espressive diverse, nelle nitide e mute immagini di Mulas.

I bombardamenti israeliani ammontano nel Libano meridionale non nostra le sono più la tortura di mesi fa, ma le cavate sistematiche distruzione oggi. Però, con il primo Foucault con un piccolo strazi e tocco della sua prosa d'équipe se ne traggono che certi marxisti leninisti situazioni (secondo lui), i fedain, erano per lui è assai sci nell'insurrezione iraniana... Il quanto per rovesciamento recente di situazioni ci ricorda ne in Iran (indecifrabile con i no-ragione, stri strumenti) sembrava aver tolto il conflitto dal petto dei palestinesi il peso di un terribile del genocidio in corso; o. Nella forse si sono poi illusi nel sollievo? guardando.

Si sono pensati vendicatori della ebraica specie contro l'imperialismo, col ordine in l'aver in mano il petrolio od olio ce disonore nero che già il grande economista sono, od Emmanuel pensò come chiave an-carne se ticapitalistica araba nonostante tro giorni tutto (nonostante anche la classe che è operaia occidentale integrata?) e i suoi. Certo nell'intervista di Arafat sul-sideria la « Repubblica » la sua indicazione del zione di pesci simili attivi in Egitto tritura to sorprese tutti. Ora c'è, con si estensione lenzio di stampa, uno sviluppo di caratteri genocidio tentato.

Qualche cosa di quel mondo vi-po di Telcino al nostro si può capire dal ballottole linguaggio visivo delle immagini olicate da fotografie o scritte luminose del e agli 1977-1978 che la Nini (Antonio Mulas). Si v-las, autore fra altri di una fa-avverso c-miglia di fotografi, apprendistando si v-stregone con l'Ugo Mulas suo manata e d-rito nella vita passata, ora magi luttuosa strale in altri modi) mette in sce-ca e na-na a Brera, con l'aiuto di Carlo minizzate. Bertelli.

La scena è una sala con calchi immagini michelangelo-schi di Canova, la-fitte). sciata in penombra, teatro neo-sulta ch-classico assoluto. In contraddiz-china se-ne, su un leggio a gradinata in alla co-quattro tratti, sotto i fari, le 650 così fa, foto 50 50, col famoso pannello di fa, fot-Tell el Zaatar e attorno un'indaga-col cava-ne degli strati di massa palestello sp-nese. Si va per spezzoni di sequen-a spac-za sui due gradini, tramite la-el mond-frammentarietà: il timbro di docunche co-mentazione è insieme oggettivo e-unno s-soggettivo, con procedimenti di e in me-avanguardia visuale misuratissima o sentit-che sono funzionali a un discorso ità e c-costruito logicamente, con rifiuto rivano Mulas v-di commenti aggiuntivi, forzature della astrattezze.

Lasciamo dunque perdere il pro-e proces-blema attualissimo (con tutta Ve-mondo, nezia ciò dedicata) dell'artisticita-asa. No-della fotografia e del rapporto fra- vie, è la realtà e l'immagine. O meglio, calizzata definiamolo in breve. L'arte, il te-contrad-sto, la manifestazione linguistica fatto ch-è sempre un'operazione mentale dite, in u-idee ed emozioni con un rapporto, dopo cezione marxista di essa accentua-gato un-le sue relazioni col tempo e con vita e-luogo in cui avviene, con l'am-i palest-biente da cui proviene, colla scelusione co-ta di campo che si sta compiendo sono pe-colle connessioni che rivela. Tut-terroris-to ciò si evidenzia qui in un mo-dunque, do di intervento esemplare.

Le informazioni o scoperte sono non deve semplicemente essenziali in tal-za, final-operazione formale. E si possono si se-guardare qui gli « studenti com-per que-battenti » in una stanza. (Imparia-ata e v-mo che lo studente può frequen-a di riva-tare l'università araba solo se è che combattente). C'è un quaderno. Tace di algebra e un mitra sulla coanzitutto-perta. C'è la pulizia delle armi ierla lim-corso. C'è la concentrazione del visi in questo vivere. Le armi ci

io il drap palestinese è raffigurato
rafiche ma magna di Brera: la si
nove all dalle quattro alle otto.
nica poma e lunedì

macoteca era, e non in uno spazio
tempo attito sulle questioni in-
il ritmo sconfitta che può dive-
o se viera con efficacia l'arma
analisi c

ra, disc è un po' come ripercor-
ce e ritr espresse, pur se in for-
nitide e late immagini di Antonia

eliani ame gestiano subito. Entrando al-
ionale non mostra le cerchiamo; sono qui
esi fa, ma le caverne alte di un avam-
oggi. Però, con stragrande misura; do-
un piccolo strazi e rovine. Le armi sono
équipe se-centrazione come lo studio.
ti leninista situazione che ci è presenta-
erano pe qui è assai più diversa da noi
aniana... Quanto pensassimo. Ma insie-
di situazio ci ricorda: le armi sono l'ulti-
e con i no ragione. Se non sono così, in-
a aver to-mo confusione totale; e in pro-
esi il peso-tiva ci devono essere, con quel
in corso. Nella mostra una ragazza
el sollievo? guardava, dichiarandosi in
ratori della ebreia, mi ha detto di senti-
lismo, col-rdine in queste immagini, e
olio od olioce disordine, scarafaggi, ab-
economista-tono, odori, sfascio (e un chilo
chiave an-carne secca per quattro ogni
nonostant-tro giorni) sotto tutto il re-
e la classe che è sempre il campo pro-
integrata)? e i suoi dintorni.

Arafat sul-nsideriamo ora l'insieme del
ua indica-orso della mostra. Dalla mi-
vi in Egit-a triturrata particolarmente e
c'è, con si-estensione infinita circolare,
sviluppo di caratterizza la distruttività del
ando come è realizzata sul
mondo vi-po di Tell el Zaatar, si va al-
capire dal-pallottole inesplose che sono
mmagini ricate da bombe nei campi agri-
minose del e agli squarci su strade e
ntonio Mule. Si vedono figure isolate,
di una fa-averso ciò, quasi senza facce.
pprendista-ando si va alla vita collettiva
as suo ma-nata e drappeggiata di un cam-
ora mag-luttuosa ma pur comunitaria
ette in sce-a e nazionale, con cicatrici
o di Carlo-nizzate. Poi si va alle armi,
e ho detto. (Si vorrebbero al-
con calchi immagini ancora più folte e
anova, la fitte).

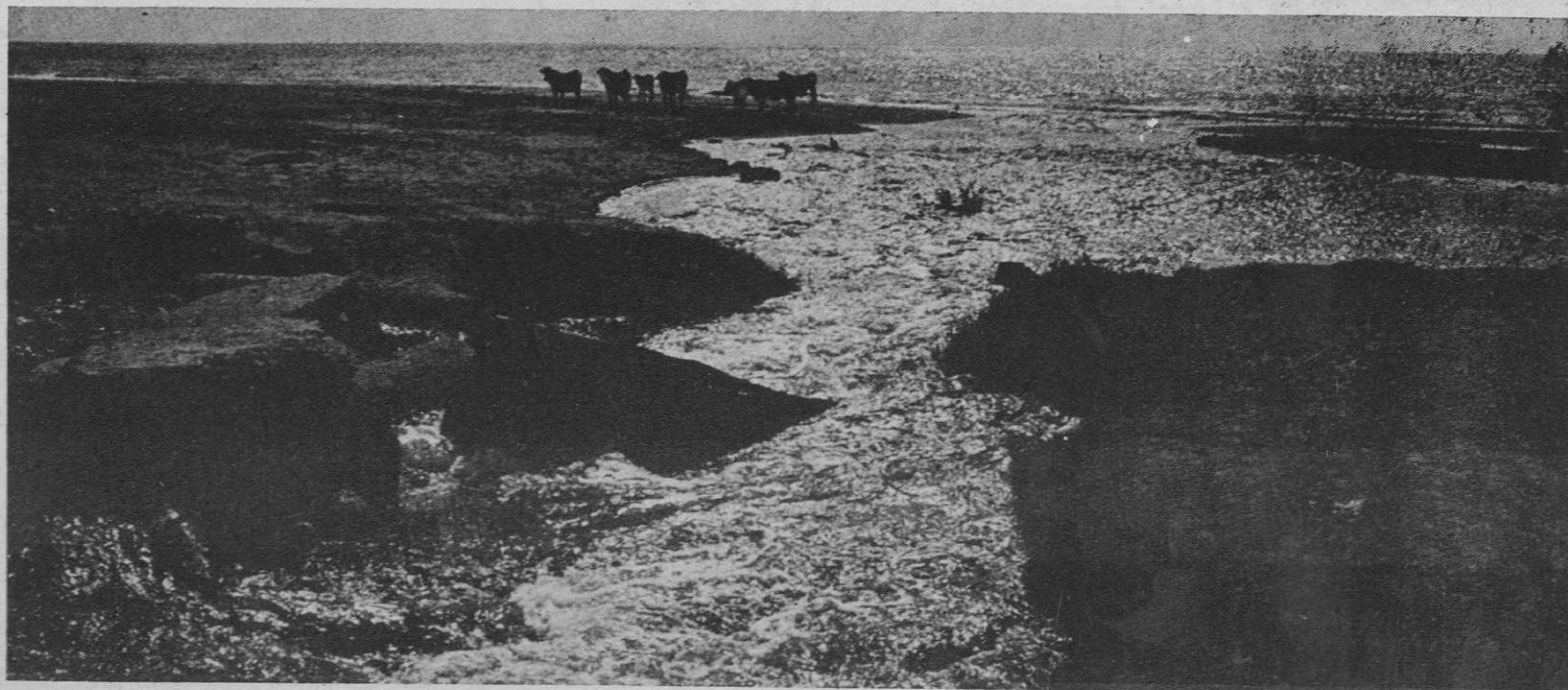
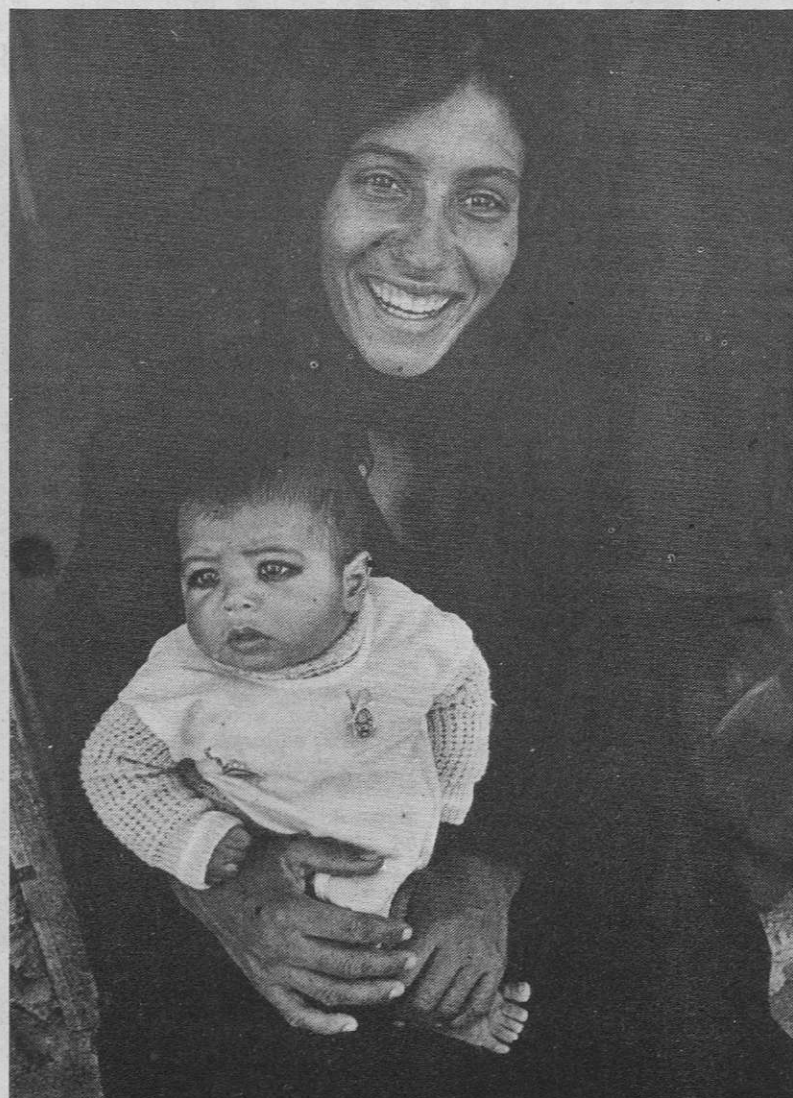
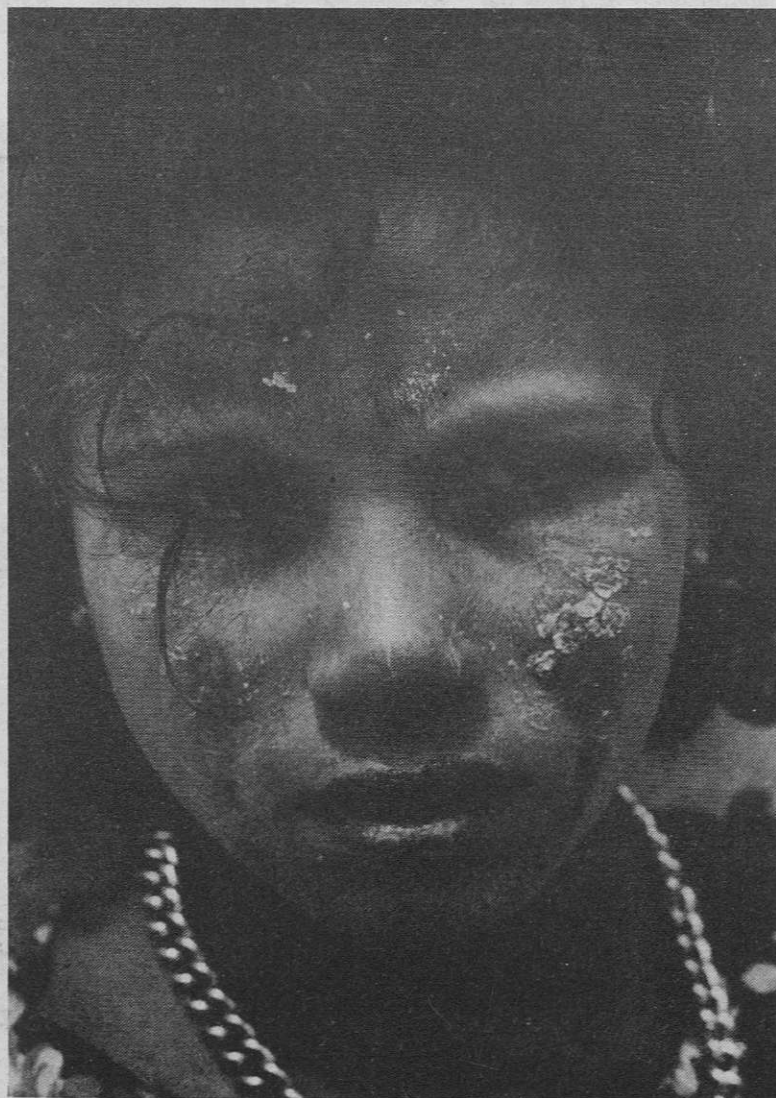
eatro neo-sulta che la Mulas e la sua
ontraddizio-china sono soprattutto sensi-
adinata in alla contraddizione. Già è
fari, le 650 così col muro di Berlino,
pannello di fa, fotografato passo a pas-
un'indag-pol cavalletto e la misurazio-
sa palestello spostamento: e presen-
di sequen-a spaccacfi la nostra visio-
tramite lel mondo. Ma lo stesso è sta-
ro di docu-anche con S. Pietro interno,
oggettivo-unno scorso: la contraddi-
dimenti di e in mezzo all'Italia era quel
suratissima-o sentito come violenta la-
un discors-ità e quell'autorità che si
con rifiuto-rivano nel tempio centrale...
forzature Mulas va a acercare simboli/
ne della contraddizione dov'è,

dere il pro-e processo vivente o bloccato
n tutta Ve-mondo, mentre c'è anche sot-
l'artisticità-asa. Non ha mezzi termini,
apporto fra-e vie, è artista possessiva e
O meglio calizzata.

l'arte, il te-contraddizione è data anche
linguistica fatto che la mostra è, final-
mentale dite, in un luogo ufficiale ita-
n rapporto, dopo una sequela di rifiuti.
à. La con-vero che Antonia Mulas ha
a accentua-gato un popolo in lotta per la
mpo e con-vita e per la sua ragione.
con l'am-i palestinesi, con una incom-
colla scel-usione completa e aggroviglia-
compiendo, sono per i più una matrice
rivela. Tut-terrorismo. La loro presen-
in un mo-dunque, specialmente se ha
lare. sore umano, classista e uma-
pperte sono non deve avere luogo.

ali in tale-a, finalmente, sul leggio di
si possono si segnala per quella che
denti com-per quella che l'autore l'ha
(Impariz-ata e vista: è una grande
uò frequen-a di rivelazione della contrad-
solo se bme che esiste oggi nel nostro
quadernodo. Tacerla è peggio. Occor-
sulla coanzitutto in ogni aspetto rico-
elle armi iperla limpidamente.

Francesco Leonetti





Del Bosco - Varese

Freddo?

Come una malattia, l'«avanguardia» colpisce ed ammalia. Come una febbre di emergenza culturale continua a falciare giovani energie ispirate alla produzione d'arte, veicolo ideale del «nuovo». Nel panorama teatrale, tra una folla di centri produttivi professionalizzati (compagnie, cooperative, «sociali»...) legati al mercato dello spettacolo ed al sistema di sovvenzioni ministeriali galleggiano giovani gruppi alla deriva delle crisi ideologiche vagando senza identità nella ricerca di nuovi territori per il teatro.

Febbricitanti alcuni di questi gruppi, i resti di un flusso di teatralità definita a suo tempo «Postavanguardia», sono stati raccolti, su commissione, a Caserta per una tre giorni di assemblaggio di esperienze diverse.

«Freddo-caldo», «alle origini della tragedia», «Passaggio a Sud-Ovest» tre titoli ad incastro per tre giorni di incontri, dal 22 al 24 giugno, che hanno avuto luogo all'interno della Reggia di Caserta, emulo di quella di Versailles, imponente quanto paradossale per una cittadina brutta e provinciale come Caserta.

Rassegna commissionata da quel GIUSEPPE BARTOLUCCI presente da anni come osser-

vatore, come critico-militante, come innamorato di quella «politica del nuovo» espressa dalle tendenze teatrali più all'avanguardia.

Commissionati sono stati non solo gli interventi dei gruppi ma anche quelli dei «giovani critici», ovvero una parte di quelli che scrivendo si sono legati più o meno direttamente a queste esperienze di giovane teatralità.

Ecco così l'accostamento tra le energie consumate nell'azione dal teatrante e quelle consumate nella citazione, giustificazione, sponsorizzazione, reificazione e osservazione dello scrivente. Accostamento tra il «caldo» dell'attivizzazione scenica e il «freddo» dell'analisi concettuale ed interpretativa: uno scarto di temperature culturali che potrebbe provocare dei «traumi» di identità. Da questa contraddizione è scattata la molla che ha fatto scattare Bartolucci nell'intraprendere questa tre giorni.

Dopo le rassegne scorse negli anni passati a Salerno e a Cosenza il tentativo di dichiarare la nascita di un «nuovo rinascimento» della ricerca teatrale si era consumato per autocombustione di energie autograttificanti.

I gruppi emergenti di quella

Alcune note sulla rassegna «Freddo - Caldo - Passaggio a Sud Ovest», curriculum di emergenze teatrali conclusasi a Caserta

«postavanguardia» (figlia del teatro analitico e minimale degli USA), il carrozzone di Firenze La gaia Scienza ed il Beat '72 di Roma, hanno progressivamente esaurito il loro ruolo e si sono trasformati i primi in «Magazzini Criminali» di produzione spettacolare patologico-esistenziale, i secondi si sono sciolti dal quadrilatero bi-coppia, i terzi optano cinicamente per il management. Dopo Padula, l'ultimo incontro consumato i primi di novembre nella provincia di Salerno, ogni possibilità di scambio d'esperienze era affogata nelle teorie dei studiosi dell'altre e la «catastrofe» emergeva come condizione ideale di adattamento al corso dei tempi.

Oggi l'identità dei teatrini di

quest'ultima generazione si distingue per la disillusione verso ogni parvenza di valore «positivo»; per il cinismo e la «banalità» come fasi supreme del rifiuto di ogni ottimismo ideologico. Sono figli di un'«identità collettiva», rappresentazione di quel movimento giovanile, emergente come rivoluzionario in momenti storici molto contraddittori, di conflittualità aperta che radicalizzandosi nel terrorismo ha visto la disgregazione di quel movimento del '77 subendo l'implosione delle ultime cariche eversive. Le proposte teatrali circolate a Caserta non hanno citato questi «motivi» anche se all'origine del loro sviluppo c'è quel processo di superamento che ha come tappa la ricerca di nuove pos-

sibilità d'espressione. Ecco i riferimenti alla banalità del rock o dei miti hollywoodiani, sperimentazioni di teatro minimale e visuali, il rifiuto totale dell'oggetto - spettacolo per distribuire mezzi tecnologici (microfoni e radio riceventi) sollecitando nel pubblico una comunicazione interpersonale.

Protagonisti degli interventi teatrali sono stati: Spazio libero di Napoli, Dal Bosco - Varese di Trento, Giorgio Barberio Corsetti - Ennio Fantastichini, Teatro Studio di Caserta (organizzatori della tre giorni), Falso Movimento, Giles Whright - Ezio Ballerini, Giardin - Taroni, Caterina - Gloria - Ippolita - Marzia - Monica, Benedetto Simonelli...

C. I.



«L'uomo di Bagdad» di Giorgio B. Corsetti (Foto di Piero Marsili)

MUSICA

Toscana:

La regione Toscana, i comuni e l'ARCI di Pisa e Firenze organizzano la quarta Rassegna Internazionale del Jazz. Questi i musicisti presenti a Firenze dall'1 al 4 luglio: Sun Ra Orchestra, Orchestra Laboratorio, String Quartet, Milford Graves, Leo Smith Ensemble, Leroy Jenkins, Steve Colson Unity Troupe, Paul Bley, Leroy Jenkins, Andrew Cyrille, Amina Myenes, Wallace McMillan, Steve Lacy, Rafael Garrett, Steve Potts, Maggie Nichols, Eugenio Sanna.

A Firenze, nello stesso periodo, Maggie Nichols del «Feminist Improvising Group» terrà un seminario sulla voce, e Martin Joseph un seminario di pratica strumentale.

A Viareggio il 5, 6, 7 luglio: Steve Lacy Quintet, Steve Colson Unity Troupe, Leo Smith Ensemble.

A Siena l'8 e il 9 luglio: Leo Smith Ensemble, Steve Colson Unity Troupe.

San Daniele del Friuli:

Il 13, 14, 15, luglio, festival di folk italiano a San Daniele. Questa la lista dei partecipanti: Lyonesse, Veronique Chalot, Prince Reimund, Caterina Bueno, Gerard Dole, Gruppo Val Resia, Povolier Ensemble, Gruppo Valli del Natissone, Massimo Marsi & Alberto Grollo Fairfield. Per informazioni telefonare a Andrea 0432-93320, ore pasti, oppure scrivere a Andrea del Favero, via Damiano Chiesa 21 - San Daniele del Friuli (Udine).

Montreux:

Al festival jazz il 7 luglio suonano Oak Ridge Boys, Get Month Brown, Roy Clark e Doc Watson. Il giorno 8 B.B. King, Fats Domino, Albert Collins e Taj Mahal.

Parigi:

Il 4 luglio al Théâtre Antique concerto per due pianoforti: Chick Corea e Herbie Hancock.

Londra:

Molto attese le rappresentazioni, dal 3 al 14 luglio, al London Coliseum, dell'Opera di Pechino, recentemente restituita al suo pristino splendore dopo un decennio di eclisse: danze, acrobazie, pantomime, canto, in un turbinio di sete, broccati, paramenti e ricami, sulla scia di una tradizione che risale alla dinastia T'ing dell'ottavo secolo.

TEATRO

Venezia:

La manifestazione «Venezia-Teatro Estate 1979» (organizzata dall'assessorato alla cultura del comune di Venezia e dell'Azienda di Soggiorno), che si svolgerà interamente nei campielli, è stata inaugurata da Gigi Proietti con «A me gli occhi, please» e proseguirà col seguente calendario: 2-5 luglio: spettacolo musicale a cura di Filippo Crivelli con recital di Milva (Campo S. Trovaso); 4-8 luglio: «La donna di Garbo» presentata dal Teatro Stabile di Trieste (Campiello Pisani); 10-15 luglio: «Pipino il Breve» di Tony Cucchiara per la Compagnia del Teatro Stabile di Catania (Campiello Pisani); 17-22 luglio: «L'illusione comique» pre-

sentata dal Piccolo di Milano (Campo S. Trovaso); 25-29 luglio: «La doppia incostanza» della Cooperativa Teatro di Franco Parenti (Campo S. Trovaso); 2-5 agosto: «La commedia degli errori» della «Compagnia del Levante» (Campo S. Trovaso); 24-29 agosto: «L'amour du poète» di Maurice Bejart, del Teatro Reale de La Monnaie (S. Polo).

MUSICA CLASSICA

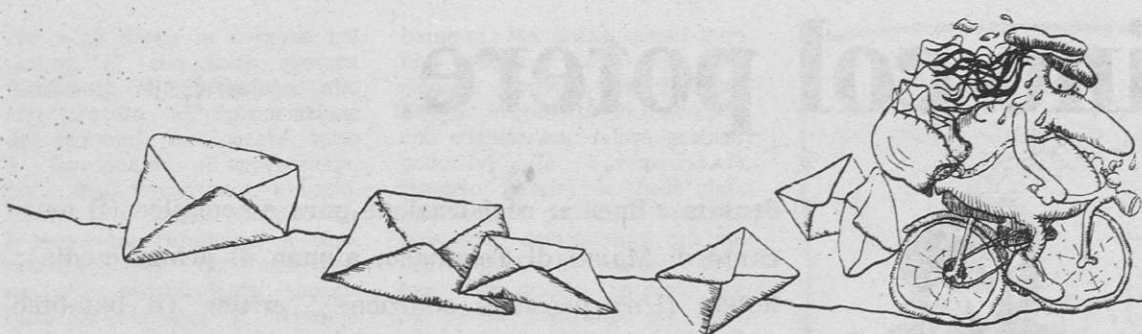
Bologna:

Pel la «Bologna Estate» al Palazzo dei Congressi, alle ore 21,15, balletti con Carla Fracci.

Firenze:

Per il «Maggio Musicale» oggi, alle ore 20,30, al Teatro Comunale ultimo concerto di Carlo Maria Giulini su musiche di Beethoven.

lettere

SONO GRANDE E FURBA
E AUTOSUFFICIENTE,
ALLORA PERCHÉ...

Cara Lotta Continua e cara gente che la legge, io sono grande ormai e autosufficiente. Faccio dei bei lavori, non è che sto a casa o mi tocca andare in ufficio. Gatti e bambini mi vogliono bene, i miei amici mi stimano, so suonare la chitarra e fare i tuffi e ho una bella faccia orgogliosa.

E allora perché mi capita così spesso e perdutamente e infelicamente di innamorarmi? Perché sempre di persone irraggiungibili e ostinatamente intenzionate a farsi i fatti loro? Bada, la mia vita non è un «pranzo di gala». Ma corre più o meno inciampando sul terreno che le ho scelto io, prendendo delle decisioni e assumendone le responsabilità. E le cose che faccio sono soddisfacenti: ma evidentemente non abbastanza se nel fondo più fondo del cuore sono convinta che la soddisfazione massima consiste nel vivere una storia d'amore romantica e travolgente. Insomma, io sono periodicamente resa sconvolta e febbrile da queste passioni che tra l'altro sono, dalle persone del mio giro, considerate completamente assurde, patetiche persino. La gente che conosco io ha una predilezione spiccata per la relazione «disimpegnata», quella che ci si vede ogni tanto, quando capita (per carità non insistere se l'altro ha da fare) ci si racconta poco o niente, soprattutto con i casini (tanto a che servirebbe, mica l'altro te li può risolvere) si cerca di stare allegri e poi ciao, tanti saluti e stammi bene.

Vorrei tanto, oh lo vorrei,

cercare di vivere così senza voler capire le cose. Ci ho provato, ma dietro si agitavano e traboccavano tante cose che non conosco, sentirsi stringere il cuore senza motivo, la rabbia e l'immaginazione, il fascino delle cose perdute, il bisogno di avventure, svegliarsi in un paese lontano. Ho come bisogno di raccontarle agli altri per capirle io, ho voglia di saperle nelle persone a cui voglio bene. Insomma questo grande desiderio di conoscere e capire e stare insieme come se l'amore fosse una cosa importante urta continuamente contro la consuetudine e la convinzione di voler ridimensionare la faccenda e farne un ingrediente, più trascurabile di tanti altri della vita, di tenerlo sotto controllo e far dell'ironia sugli aspetti di passione e romanticismo. Siamo di fronte ad uno scontro tra i sessi? A una differenza generazionale? O è l'irrazionale che rivendica il suo posto nella storia: c'è chi si affida a un ayatollah o ad un padre arancione, io non vedo l'ora di cadere in potere di un innamorato che mi sembra poi sempre bravissimo e buonissimo. O è che da piccola non mi hanno voluto abbastanza bene e fatto sentire abbastanza importante, e adesso mi cerco qualcuno per cui essere «più importante della stessa vita» (Conrad). O è semplicemente che ho letto troppi romanzi romantici alle medie. Che ne so io. So che vivere così è terribilmente difficile e faticoso, perché quando il partner mi tiene al largo o mi dà della matta romantica io mi dispero e mi sento una merda e rischio di non riuscire a combinare più niente altro perché mi sembra

di avere sbagliato ogni cosa. Oppure non gli dico neanche niente e recito la parte della sportiva, così non rischio di perdere la fiducia nella mia immagine. Però mi viene una rabbia, una rabbia... Ciao, Maddalena

PER FIORELLA
ED ALBERTO
DEL BANANA MOON

Livorno 26-6-79

Ho letto su Lotta Continua di Martedì 26-6-79 la notizia della chiusura del Banana Moon di Firenze.

Io spero che Fiorella ed Alberto possano Leggere Lotta Continua: questo giornale è l'unico tramite che io ho per comunicare, in qualche modo, con loro. In verità non so nemmeno se si ricorderanno chi sia il sottoscritto... in me è rimasto il ricordo di una bellissima giornata di tarda primavera alcuni anni fa, passata con loro ed in casa loro, e di una serata altrettanto bella e dolce trascorsa nel loro locale. Io, per quanto siano passati almeno tre anni, li ho sempre avuti nel cuore, e vorrei con queste righe che sappiano che gli sono vicinissimo, e pienamente solidale con il loro impegno culturale e politico. Mando un bacio ed un abbraccio anche a quelli, che non conosco, e che soffrono in questo momento insieme a loro.

Paolo - Livorno

PENSANDO A CORSINA
E ALLE MIE DISPERAZIONI

Sangue nervoso, che picchi come lacrime di pioggia ascolta questo cuore che non conosce calore. Turbini immensi si scon-

trano ma non si risolvono. Amore onda ora leggera, ora spumeggiante, ora insidiosa che bagni la mia fiamma che asciughi il mio dolore.

Spontaneità, istintività bocciate vincendo i muri tetri, aguzzi, formali della razionalità. Ricordo un'età passata viscerale colorata profumata. Custodi arcigni della mia personalità sono convenzioni mongoloidi, luoghi comuni astratti, pregiudizi castranti. Se questa è la vita ne sono io causa disgraziata prima di ogni altra mente, prima di mille altre parole di bocche non mie. Ti accorgi quando quel carcere che chiamano scuola si chiude che eri diventato un'anima razionale uno che mette limiti, hai imparato che esistono filosofi come Cartesio, come Bacone che hanno segnato una pietra angolare per lo sviluppo dello scientismo alienante. E anche se volevi combattere questi programmi una voce più alta più importante dall'alto della sua cultura ti diceva che questa era la strada, l'unica per rincoglionire. No all'istinto, fuori dalla classe. Ora che il carcere si è chiuso avverti l'esigenza di lasciarti vivere, di pensare come senti e non come ti impongono. Non basta più pensare devo creare, vuoi amare, ma anche coi sentimenti giochi con l'intelletto e non risolti.

A scuola mi hanno detto che se ho 8 e dò 2 me ne restano 6, ma porca vacca questo non è nell'amore, se ho 8 e dò 2 me ne restano 10, anzi accresco.

La coppia poi, egoismo a due, irrisolto, sfogo di bisogni idealizzati. Il mondo è pieno d'amore, come pretendere una sola persona è uno svilimento, è un attentato al proprio flusso vitale. In questo mare di merda ci sono io, ci siamo noi che non vogliamo affogare ma cercare di nuotare per sfuggire a chi ti vuole morto nella psiche nell'intimità, nel tuo estremo desiderio di libertà.

Emilio P. da Molfetta (BA)

COLONIZZATORI
CULTURALI

Sul giornale di sabato 23 giugno nella pagina degli spettacoli c'è un annuncio «Arte e conferenza» a Todi che presenta questa manifestazione come un'importante manifestazione della CIA anche se organizzate dalla Regione Rossa dell'Umbria e da intellettuali radicali come Piero D'Orazio.

Questa manifestazione vedrà a Todi l'ambasciatore degli USA Gardner e molti aguzzini culturali USA, io sono contro questo tipo di manifestazioni che non sono altro che carrellate di riu-ricconi locali (le sculture della Beverly sono finanziate da Todini noto mafioso locale) e di colonizzatori culturali romani che dalle loro ville (venitele a vedere se non ci credete!) credono di migliorare la situazione locale.

Ma perché non lo chiedete ai pochi compagni sopravvissuti (la maggior parte è emigrata e ce n'erano parecchi) che ne pensano di questi tipi di manifestazioni, quando tutte le richieste di Centro sociale ed iniziative culturali locali sono state soppresse con la forza dalla Amministrazione locale Rossa che invece ha accolto con interesse questa iniziativa insieme al commer-

cianti e ristoranti (con meno di 8.000 lire non si mangia). Venite sì a Todi il 7 con Gardner, D'Orazio, Argan ed Abbondanza (presidente della Regione) a questa manifestazione, ma chiedete pure ai compagni che stanno sulle scalette della Pretura che ne pensano di queste persone e della loro politica di decentramento.

Un saluto, Mario Paolini, quando ero a Roma «Jacone».

COME UN IMMENSO
ABBRACCIO

Ciò che ha spinto 60.000 dell'arena a ritrovarsi insieme, oltre al fatto di poter aiutare Demetrio, al di là di quelli che potevano essere per alcuni interessi musicali o del fatto del dire «c'ero anch'io» credo sia stata la grande voglia di ritrovarsi assieme a tanta altra gente. Al di là delle divisioni politiche o di partito, la cosa che ci ha legato come un immenso abbraccio è stata la grande voglia di ritrovarsi, di guardarsi un po' in faccia e potersi dire cazzo, ci siamo ancora, e siamo sempre in molti, non siamo soli.

Non mi era mai successo di trovarmi in mezzo a tanta gente. Ciò che mi ha spinto giù dai monti sino all'arena, non è stata certo la voglia di sentire il concerto che credo sia interessato a pochi e se non l'avessero fatto era meglio, ma una grande voglia di sentirmi vivo in mezzo agli altri e così è stato e penso che altri 60.000 lo siano stati insieme a me e forse è questo il più bel regalo d'addio che Demetrio ha voluto lasciarcia.

Ciao

Rinaldo

FOTO-LETTERA



Tempo d'estate, tempo di progetti e di esposizioni. Invitanti villette, cottages, prefabbricati: portali dove ti pare! Magari in Friuli dove la gente ci vive — soddisfatta, no? — da più di tre anni. Per questo, «prefabbricato tipo Friuli»; è una garanzia! E il produttore scaltro ve la offre senza pudore.

SAVELLI

K Z
KONZENTRATIONS ZENTRUM

Storia fotografica della persecuzione del popolo ebraico dall'ideologia antisemita allo sterminio.
Testo di Lucio Lombardo Radice.
Ricerca fotografica di Daniela Guidi e Andrea Jemolo.
Commento di Gad Lerner. L. 4.900

Boris Vian
SPUTERO' SULLE VOSTRE
TOMBE (romanzo)

Il libro-scandalo della Francia del dopoguerra. Un attacco frontale al razzismo e alla violenza della società americana nella migliore tradizione delle «detective stories».
Il romanzo dell'ultimo dei grandi poeti «maledetti» francesi. L. 3.500

Susie Orbach
NOI E IL NOSTRO GRASSO

Il primo manuale femminista di self-help contro il grasso e contro le diete. L. 3.500

Piero Aretino
I RAGIONAMENTI

pretti, monache e cortigiane in un grande classico dell'eroticismo satirico introduzione di Roberto Roversi L. 3.500

ANDARE IN MESSICO L. 4.000
ANDARE IN BRASILE L. 4.000

Non una guida oggetto di semplice consultazione, ma un libro da leggere fino in fondo con attenzione. Preziose indicazioni su cosa... come... dove... trovare.

Stefano Micocci Sergio Martin
LICENZA BREVE.

Una storia romanizzata di dodici mesi diversi.
Tre testimonianze sulla vita militare. Una guida pratica su come fare e non fare il militare. L. 2.900

Ciro Blasutto Rocco Pellegrini
IL RITMO E LA CHITARRA

Metodo per chitarra d'accompagnamento basato sul flamenca (con oltre 400 foto) L. 4.900

OMBRE ROSSE n.29

Poco prima e poco dopo le elezioni. Comunicazione e movimenti. Razionalismo irrazionalismo. Donne e Terrorismo. Ascoltate l'orientale.
Sull'eroina. Poesie di Boris Vian. Su Singer, Wenders, Wayda, Handke, Le Carré, Cimino, Herzog e altri. L. 2.500

Il bambino col potere

CUORE DI CANE, « rivista contro gli obblighi della scuola », una iniziativa al suo secondo anno di vita (dura) intende partecipare al discorso avviato su Lotta Continua sul tema del bambino. Lo facciamo nell'unica maniera possibile per noi: con tre cose che in qualche modo riflettono quella che è stata finora la nostra acci-



dentata « linea »: registrazione pura e semplice (Il mercante di Maiali di Tommaso, alunno di prima media); fiction (Una possibile soluzione); critica (Il bambino col potere).

Il nostro indirizzo è: via S. Botticelli, 5 - 50047 Prato.

Il mercante di maiali

Tema di Tommaso, 11 anni, I media.

Un giorno in una grande piazza arrivò un mercante di maiali e cominciò: « Signori e signore venite a vedere che bei esemplari vi ho portato, li vendo a 15.000 lire ».

I maiali però non approvarono e fecero GRH!!!
« Cattivi » disse il mercante.

Dopo un po' arrivò un distinto signore un po' grassocello e disse: « Scusi a quanto li vende? ».

« A 15.000 lire ».

« Mi sembra un po' troppo ».

« A lei gli va bene, se viene lei lo vendo a 31.000 lire ».

« Perché? ».

« Perché lei assomiglia a un maiale ».

« Come?! ».

I due fecero a cazzotti, arrivò una guardia e disse: « Cosa succede? ».

« Mi ha chiamato maiale ».

« Infatti ci assomiglia ».

E anche la guardia si aggiunse alla mischia.

Dopo un po' arrivò un prete di nome Don Trombo e disse: « Fratelli, cosa fate? ».

Non rispose nessuno.

Dopo circa 3 ore la zuffa finì: il signore che era grasso era diventato come uno stecchino da denti e l'altro era diventato grasso da quanti cazzotti aveva avuto, mentre il poliziotto era diventato come uno stecchino da denti solo che era troppo secco e quindi morì.

Il mercante tornò a casa e subito appena entrato andò al cesso e fece un suo bisogno personale.

Il giorno dopo il mercante andò un'altra volta in piazza e il signore distinto ritornò un'altra volta e gli disse: « Come va? ».

« Male » disse il commerciante.

« Perché? ».

« Perché è ritornato lei a fare il maiale ».

E i due cominciarono a fare un'altra volta a cazzotti. Arrivarono 19 guardie e li portarono in carcere. I due in carcere ammazzarono 3 soldati e fecero all'amore con due donne bionde che erano le cuoche. Allora li condannarono a 3 anni.

Però dopo 2 anni e mezzo uccisero 190 guardie e fecero una grande rivoluzione.

Allora furono condannati alla fucilazione, prima però fecero il processo e nel processo intervenì anche Don Trombo che disse: « Io non ucciderei due anime per nulla ».

« Come per nulla, hanno ucciso 193 uomini, hanno violentato le nostre cuoche e hanno fatto una rivoluzione ».

Insomma i due furono condannati alla fucilazione. I due espressero il loro ultimo desiderio, quello di baciare le cuoche. Il generale disse: « Va bene ».

I due baciavano le cuoche.

Dopo circa due ore che erano stati in camera da letto dove erano stati a dormire, uscirono e furono fucilati.

Don Trombo li benedì, ma uno degli uomini ancora in vita gli disse: « Ma vai a fare una benedizione da qualche altra parte!!! ».

Tommaso

Per carnevale

Drago, dragone
che soffi il pallone
che mangia il panettone
che fa una capriola
e va dentro alla carriola
poi va sotto al letto
e trova un ragnetto
il ragnetto
salta nel caminetto
si scotta il culetto
fa la pipì nel vasetto.

Drago Strizzalocchio
che ti mangi il finocchio.

Drago, dragone
che suona il trombone
e si mette un cabrettone.

Drago alto
drago basso
che fai un passo.

Strizzi l'occhio
a tutti quanti
e ti metti tanti quanti.

Il bambino come *soggetto sociale rivoluzionario*, ha scritto Poldino su questa pagina di "Lotta Continua". Ed è un concetto che ha girato e continua a girare moltissimo: anche noi (insegnanti progressisti e « rivoluzionari ») tante volte l'abbiamo fatto nostro.

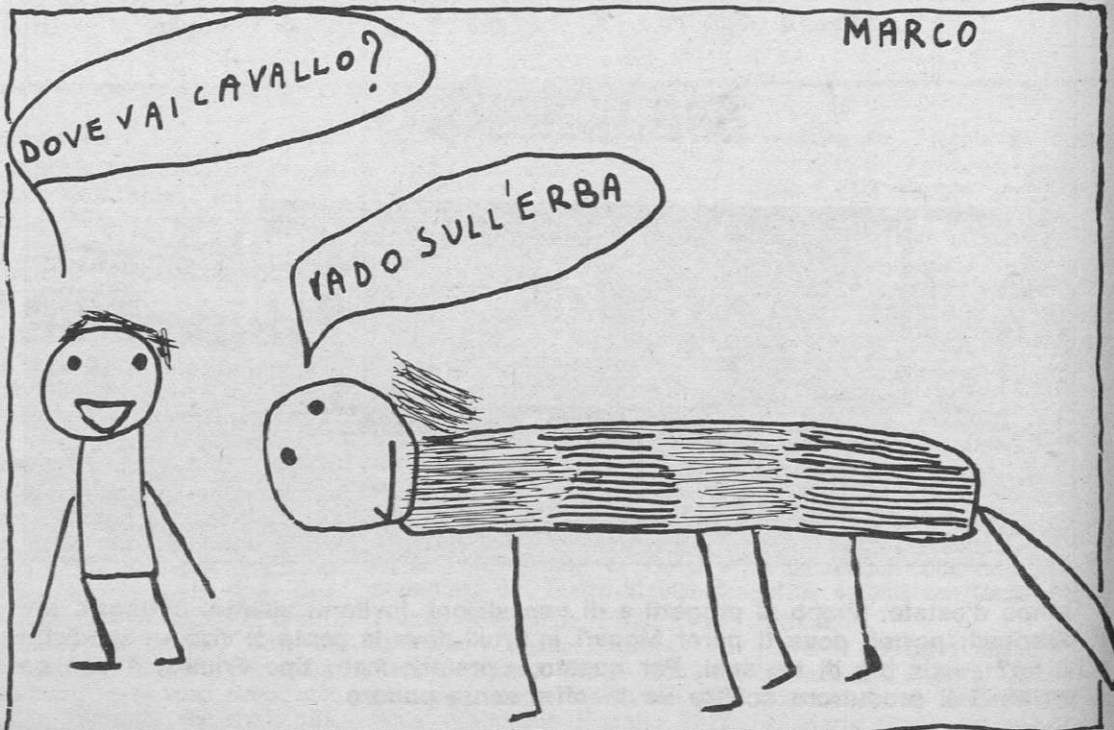
Senza pensare alla molteplicità di aspetti che caratterizza la vita del bambino, il dedalo sottile di rapporti di potere che intercorrono tra lui e il resto del mondo. I bambini sono i soggetti (sociali e non) che meno si possono definire sul piano della produzione. E' vero che l'essenza del rapporto adulto/bambino è quella di *insegnare a produrre* (o meglio, di adeguare il bambino a meccanismi e tempi di produzione funzionali al mantenimento dell'attuale società burocratica: e rispetto a questo andrebbe fatta una riflessione su certe tecniche didattiche comunemente accettate anche da noi, come il lavoro di gruppo, per vedere in che misura esse siano funzionali all'insegnamento a produrre), ma è anche vero che molto spesso il bambino si muove in maniera autonoma rispetto a questo insegnamento degli adulti, produce d'egli ibridi culturali e materiali che sono frutto di tempi e di tecniche di produzione e di rielaborazioni originali e tutte sue.

Dietro questa originalità di produzione dei bambini che noi riconosciamo, perché riconosciamo ai bambini il carattere di « persona » e non quello di « adulto imperfetto », ci sta però quella molteplicità di rapporti di potere tale da non connotare il Bambino come soggetto « rivoluzionario ». Cioè, per esempio, e tagliando le

cose con l'accetta, se un metalmeccanico è « rivoluzionario » per la sua collocazione oggettiva nel mondo della produzione, a prescindere dal partito cui dà il voto, dal rapporto con la moglie, ecc., non esiste, per il bambino, un tipo di relazione prioritaria, sul piano del potere (su quello sociale o affettivo che giustifichi questa attribuzione. I rapporti tra queste persone (i bambini) e le altre persone, le strutture, le istituzioni non sono a senso unico: i bambini, cioè, non sono sempre e comunque figure oppresse e indifese: che soggetti sarebbero se fossero sempre e solo « oggetti » di qualcosa che si muove contro di loro?

Le strutture e le istituzioni repressive colpiscono in maniera omogenea adulti e bambini: dall'organizzazione del lavoro, alla scuola, alla famiglia. Non credo che si possa affermare che il genitore (anche compagno) repressivo nei confronti del figlio sia meno « vittima » della famiglia del bambino; oppure che la scuola sia meno punitiva verso gli adulti (genitori e insegnanti) che non verso i bambini; e sul piano « economico » (tempo e denaro buttato via per alunni e genitori; stipendi assurdi e precariato per gli insegnanti) e su quello « culturale » (contenuti e metodologie retrive, aspettative e illusioni di emancipazione, ecc.).

I rapporti di potere sono tra « chi ha il potere e chi invece non ce l'ha ». E i bambini si trovano da entrambe le parti. E' vero che sono meno i bambini che hanno il potere, ma semplicemente per-



pagina aperta

ché sono meno le persone col potere. E' che tutto sembra funzionale all'oppressione, allo sfruttamento all'espropriazione dei bambini, ma perché tutto è funzionale all'oppressione, ecc., della stragrande maggioranza della gente. Secondo me è importante imparare a riconoscere questa figura così aliena alla bambinologia soprattutto di sinistra: il bambino persecutore, il bambino col potere. E non sono solo i Pierino di Don Milani o le educande del Poggio Imperiale: a volte sono quelle intere classi (di scuola) che di fronte alla nostra didattica antiautoritaria si sono impadroniti della situazione gestendola contro di noi: salvo restando il nostro potere di bocciarli alla fine dell'anno, ma intanto ci siamo fatti 8-9 mesi di angoscia, crisi e frustrazione.

La reazione quindi può marciare anche sulle gambe dei

bambini. Ma anche questi bambini possono non essere reazionari. Proprio per il carattere di originalità e autonomia che caratterizza i loro processi produttivi (la « creatività »!). Proprio perché le basi delle relazioni di potere di un bambino sono decisamente più mobili di quelle del mondo « adulto ». Per questo, secondo me, ha senso costruito coi bambini un *rapporto pedagogico*: cioè lavorare per consentire loro di non essere reazionari, partendo dalle contraddizioni che esprimono, dalla contraddizione tra ciò che dicono e ciò che fanno, dal loro invocare ordine e autorità mentre fanno casino, dal loro non essere « rivoluzionari » per definizione. Costruire un rapporto pedagogico vuol dire lavorare a cambiare i rapporti di forza e di potere, i nostri insieme a quelli dei bambini.

Luciano Ardiccioni

I disegni e la filastrocca di questa pagina sono tratti da « La luna bambina », quindi cinale di fiabe e giochi a cura del gruppo animazione Borgo Roma - Via Centro n. 183, Verona.



C'era un autobus che andava su una strada con la gobba ma poi è caduto sui fiori. È sceso l'uomo e ha preso tutti i fiori e li ha impiantati nel suo giardino. E ha detto meno male che l'autobus è caduto qui dove ci sono le margherite, e le margherite hanno detto: « Sì, dai prendici! »



Una possibile soluzione

Waez conduceva una esistenza di subgiardinaggio, di subcoltivazione, di subpastorizia, di assoluta solitudine verbale. Aveva in sorte una madre che sopravvivendo non viveva: il padre era da tempo scomparso, quindi poteva anche essere morto, chissà.

Sul tavolo Waez talvolta trovava segni allusivi di forme note: piatto, coltello, cucchiaino, forchetta, bicchiere, pane: segni o disegni amorosamente preparati per lui dalla madre.

Nel cielo galleggiava da giorni (eccoci al punto) un falco: la bestia tentava con qualche successo di nutrirsi nell'unico modo a lei noto, la rapina.

Questa attività turbava Waez non tanto per i danni materiali, ma perché il falco era una presenza assordante nel completo silenzio della assenza della vita. Abituato a stare solo, vedeva il falco come una non richiesta compagnia: meditava di liberarsene.

Prese una sedia e la piazzò davanti alla porta: raccolse da un'ombra la madre, nera e leggerissima, e la sistemò sulla sedia, legandola dolcemente.

Si mise vicino ad aspettare, con le braccia, le mani e la testa coperti e protetti da stoffe ritrovate in casa.

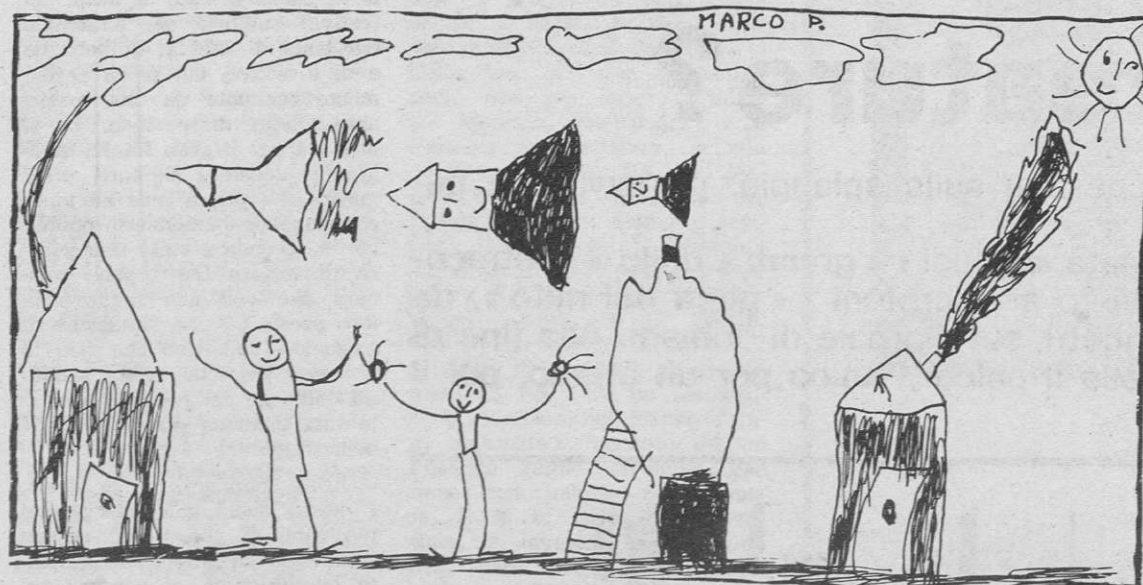
Dormiva e sognava del falco, quando un grande frastuono lo svegliò: il falco stava strappando dal suolo la madre: lei si dibatteva, incredibile ma si dibatteva! Sembrava viva! Gridava anche, urlava: faceva bocce e maschere tragiche cui Waez non mancò di interessarsi.

Mentre la bestia faceva a pezzi la madre, Waez si avvicinò al groviglio con passo tranquillo. Afferrò il falco per il collo, lasciò che gli artigli si impaniassero nelle stoffe che avvolgevano il braccio, e con un temperino la sua mano destra infranse gli occhi della bestia. La lasciò shattere le ali e cadere in terra: la madre sembrava morta, ma aveva un aspetto molto vivace.

In poco tempo il falco ritrovò la via dell'aria, e subito, o così sembrò a Waez, andò a schiacciarsi su una bianca roccia.

Waez si chiese se aveva pensato che la madre, esca, sarebbe stata uccisa, preda della preda da lui scelta. Si chiese se il falco, accecato, era anche morto. Si chiese se la madre, ai suoi piedi, era morta o viva. In ogni caso l'aria era adesso più tranquilla.

Nicola Spinosi



C'era un uomo che continuava a rubare profumo. Allora gli uccellini hanno deciso, hanno preso una bottiglia ci hanno fatto un po' di merda dentro così quando lui ha preso la bottiglia e si è messo il profumo si è sporcato tutto. Ma ormai gli uccellini erano scappati lontano perché un missile li aveva accompagnati in un'altra casa.

Vacanze

TARANTO. Vorrei ospitare una o due compagne per una vacanza a Taranto, fare bagni e gite verso il Metaponto e la Calabria. Per chi mi vuole scrivere il mio indirizzo è: Pasquale Gulemi, via Pisanello 14, 74100 Taranto.

INCONTRO GAY. estate 1979. L'appuntamento estivo organizzato dalla redazione di « Lamba » si terrà in Italia dal 1 al 20 agosto presso il camping « La Comune », Isola Capo Rizzuto (Catanzaro). Telefonare allo 0962-791185. Il campeggio non è autogestito dal movimento gay, però avremo a disposizione un nostro spazio. Per ulteriori informazioni telefonare allo 011-798537. Lamba CP 195, Torino.

Personalì

CERCO compagne solo zona Veneto non oltre i 18 anni per andare a Londra. Telefonare fino alle 9,30 di

martedì all'88126 (041) e chiedere di Alberto.

Ecologia

SI E' COSTITUITO a Massa il Collettivo Ricerche Ambiente, che si occuperà dei problemi della tutela ambientale e della battaglia antinucleare. Inviare materiale al seguente indirizzo: Collettivo Ricerche Ambiente c/o Michele Cantarelli, via dei Corsari 15, 54100 Massa

Pubblicazioni alternative

E' USCITO a cura del Centro Stampa Sabot-Napoli, l'opuscolo « sul mercato del Lavoro »: difficoltà della talpa: « Lo sviluppo un mito duro a morire ». Tale opuscolo vuole essere un inizio di « meridionalismo ». L'opuscolo è in distribuzione nelle librerie oppure può essere richiesto a Centro Stampa Sabot-Napoli c/o Libreria IV Stato, strada S. Nicola 40 Aversa (Caserta).

Spettacoli

IL COLLETTIVO MARCA, vuole mettersi in contatto con musicisti e cantautori. Lolli, Manfredi, Gianco, Finardi, ecc., da settembre, inoltre, tutti i gruppi musicali e teatrali della zona e non si mettano in contatto con noi, per fare un raduno. L'indirizzo è Collettivo Marca, presso Mauro Spinelli via Vitali 49, 31015 Conegliano (TV), telefono 0438/34020 (ore pasti).

Feste

L'ANNUALE festa di « Fuoco »-incontro del superamento, si terrà dal 6 all'8 luglio alla Fonte di Treville (Alessandria). Si garantisce un parco con acque minerali e cessi, del buon vino e anche, si spera, porci permettendo, delle buone vibrazioni. Per avere il volantino (ricordarsi di allegare possibilmente il bollo per la spedizione) che è in corso di stampa, adesioni ecc., rivolgersi alla rivista « Fuoco », via Morello 14, 15033 Casale Monferrato.

ROBERTO B.

ROBERTO VUOI VENIRE NELLA NOSTRA TANA?

NO, PERCHÉ NON CI STO DENTRO





«I poeti non ufficiali»: strane creature?

La riunione dei poeti ed organizzatori, le discussioni sulla spiaggia, gli avvisi, le minacce, le botte...

Minuto per minuto la cronaca dell'ultima giornata, esclusi i «grandi» dello «spettacolo ufficiale». La cronaca della serata, che ha visto ai microfoni i «poeti del mito», da Burroughs a Ginsberg, da Orlowski a Ferlinghetti, sul giornale di domani. Alla fine di tutto, un attimo dopo il canto di Orlowski, crolla il palco. Panico per un attimo, poi il sollievo di una strage evitata

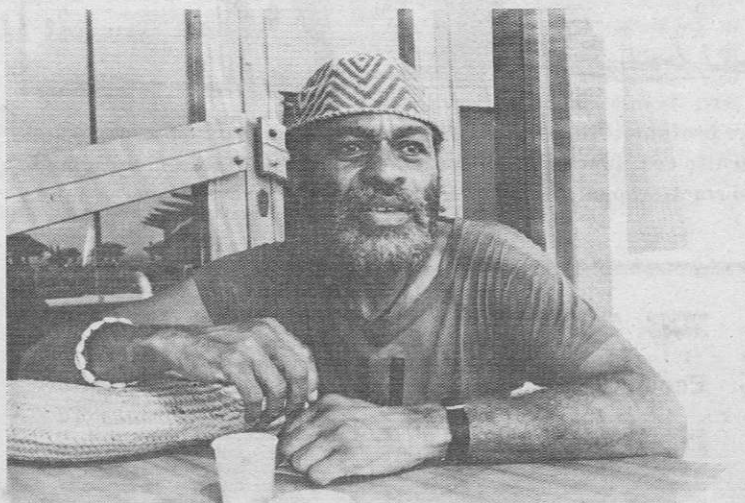
(a cura di Checco, Paoletto, Beniamino e Gianluca. Le foto sono di Giovanni Caporaso)

I poeti e l'ordine pubblico

La riunione vera e propria inizia alle 18 circa: ecco alcune perle di poeti impegnati non sul «loro piano» ma su quello dell'ordine pubblico. Diane (Daienne) di Prima: «Vengo da Brooklyn, conosco questa gente, so che ci sono dei provocatori. E' meglio cercare di farli venire qui in albergo, per metterci d'accordo, invece di andarli a cercare noi sulla spiaggia».

Evtuschenko, poeta di corte breschneviana, si permette di dire «No alla dittatura della spiaggia». Le Roi Jones, quello dello slogan «non schede ma palottole» di alcuni anni fa insiste «Io non ci sto a buttar via così dieci anni di lavoro». Franco Cordelli pensa sia meglio rinunciare, Ginsberg «Non è importante leggere o non leggere. Forse è importante per quelli della spiaggia, forse è meglio che si rinuncino noi».

Si cercano delle soluzioni: «Per quanto riguarda le sedie ci sono due problemi. Alcuni di noi preferirebbero non portarle affatto; oltre al fatto che possono diventare dei corpi contundenti, c'è anche un problema ideologico...».



«Un problema ideologico? Le sedie?». Anne Waldman per un attimo non sa se mettersi a ridere o arrabbiarsi sul serio, Ginsberg si agita un poco, poi autorevolmente dice: «beh, discutiamone...».

«Ecco, mi sembra che le sedie introducano un ulteriore elemento di differenziazione tra il pubblico ed i poeti sul palco, la loro posizione diventa oggettivamente più autoritaria...».

Ma alcuni non vogliono rinunciare alle sedie. Ginsberg dice che «senza sedie, con tutta la gente sul palco, nessuno vede più

il poeta che sta leggendo, l'attenzione del pubblico si disperde». Anne Waldman, meno filosofica, la mette solo sul piano della comodità, ed anche il grosso Ted Berrigan si capisce che ci tiene molto a star seduto.

La discussione dura per un po' girando a vuoto intorno agli aspetti metafisici della sedia, alcuni provano a trattare sul numero: solo quattro o cinque sedie, non di più.

Però bisogna che qualcuno garantisca che le sedie siano sempre occupate, Ginsberg chiede chi si fa carico di difenderle

per evitare che finiscano in mano a qualche scriatterio che poi le usa come mezzo per esprimersi, in testa a qualcuno... insomma bisogna che ci sia sempre seduto un poeta sopra. Diana Di Prima insorge contro questa pazzesca limitazione della libertà di movimento: «Quattro ore sempre seduta? Non voglio!».

Burroughs, che fino a quel momento è stato zitto, seduto un po' più indietro rispetto agli altri, si alza lentamente e tutti zittiscono subito. Il vecchio Burroughs è d'accordo sul fatto che le sedie sollevano un problema ideologico, e propone di farne a meno. Ferlinghetti annuisce. «Votiamo!» Votano: schiacciante maggioranza contro le sedie. Si alza Ted Berrigan e tenta un ultimo disperato recupero: «ehi ehi un momento, questa era la votazione per decidere se le sedie sono un problema ideologico o no, adesso bisogna votare se le vogliamo o meno...». Risate, si rivota. Ma dopo il parere di Burroughs e di Ferlinghetti l'esito è scontato. Intorno ad un tavolo nell'albergo di Ostia messo a disposizione degli invitati al primo festival internazionale di poesia, poeti della beat generation, poeti di altre generazioni e di altri paesi, alcuni organizzatori del Beat 72 ed altre persone sparse discutono come generali di uno stato maggiore prima della battaglia. E' una discussione molto istruttiva. Dopo due serate di casino infernale in cui si è visto di tutto, col festival sull'orlo del naufragio tra lanci di sabbia, di bottiglie e di invettive, col palco perennemente occupato da una massa ondeggiante di persone, ci si prepara per il gran finale, quello che deciderà le sorti della guerra. La prima sera ha vinto chiaramente il cosiddetto pubblico, la seconda è stata una guerra di trincea fra i poeti ufficiali che volevano recitare le loro poesie ed una situazione di «delirio» collettivo che non lo rendeva possibile. Così sabato all'albergo dei poeti è iniziata una riunione durata tutto il pomeriggio.

Ottimi managers di se stessi, i mostri sacri dell'underground mostrano di non avere nessun complesso di inferiorità rispetto alle migliaia di persone accorse a Castelporziano. Unanimi pongono un aut-aut: o il palco resta vuoto oppure loro non leggeranno niente. Questa la strategia; sulla tattica, come sempre, i pareri sono diversi. C'è chi propone un servizio d'ordine di cinquanta persone che stia sotto il palco per impedire alla gente di salirci, chi suggerisce due linee di difesa, una sotto al palco ed una sopra. Ogni proposta genera nuove divisioni e nuovi problemi; tutto viene affrontato minuziosamente fin nei particolari: chi terrà il microfono, chi ne sarà responsabile, come evitare che tra una poesia e l'altra ci siano interruzioni, chi leggerà gli annunci sui bambini ed i mazzi di chiavi persi. Insomma tutto viene accuratamente predisposto, ma in verità mai in maniera molto rigida; ai poeti viene chiesto di contribuire a mantenere ordine sul palco, loro sono d'accordo. Si capisce che si fidano più di loro stessi che degli organizzatori. I quali hanno più problemi degli americani a mostrarsi troppo autoritari, come si dice, se la misurano... ad un certo punto quelli del Beat 72 chiedono dieci minuti di tempo per riunirsi da soli e de-

DIARIO

Sabato 30

E' l'ultimo giorno del primo festival internazionale dei poeti. La mattina si discute di quello che, per molti è stato alla base del «fallimento delle prime due giornate». Verso l'una, calci e cazzotti a chi vendeva birra e tramezzini a prezzi impossibili (una lattina mille lire). Anche su questo si discute, cresce la preoccupazione tra gli organizzatori. Molti pensano di non potersi permettere che anche la terza giornata riproponga le caratteristiche delle precedenti. Si discute sulla spiaggia sotto il Tempio, si discute nell'albergo. Qui, all'ENALC, sono riuniti poeti e organizzatori, preoccupati.

cronaca

cidere se il palco deve restare del tutto vuoto o se ci può stare sopra un po' di gente fidata... Comunque la parola d'ordine è: niente violenza.

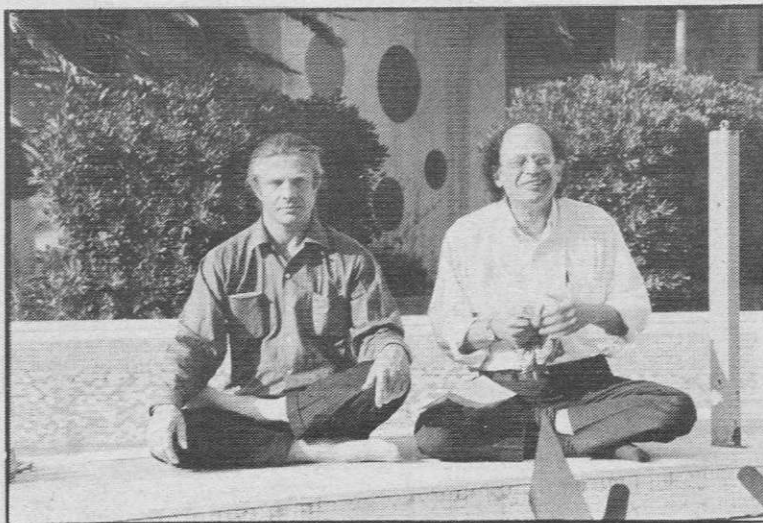
Microfono libero

Intanto sulla spiaggia lo spettacolo è già iniziato. Sono i «dilettanti allo sbaraglio», i «non invitati», gli sconosciuti che salgono sul palco quando ancora le luci sono spente a tentare una avventura, una provocazione, un attimo di confessione o semplice esibizione. Non c'è ancora la folla. I presenti aspettano girando senza meta, passeggiando in riva al mare, curiosando tra le facce presenti, discutendo delle serate precedenti. I poeti della spiaggia, senza pubblico, non trovano resistenza e ce la mettono tutta, intervallati da annunci d'ogni tipo. Una donna straniera stenta a dire in italiano «Blondina vieni nella tenda che sono completamente fumata». Una signora recita «Lo fece per farlo», parla di un castello di arena risucchiato dall'onda, così Dio... «Chi vuol sentire musica, prego alla sinistra del palco».

Si alternano ancora, chi parla di «tenerezze di un amore infinito» dicendo «Io che vi vorrei avere e tenere tutti attorno a me» e si ritrova pochi e talvolta crudeli spettatori. Mentre «Mangiafuoco aspetta Lilli dietro al palco», prende il microfono uno che vuol dare «la fabbrica a Dio e il padrone alla fabbrica», e sogna intanto «un concerto di grilli». Un altro mette le mani avanti dicendo «E' brevissima, me ne vado subito», e in napoletano sussurra «Tu si nna rosa, la più bella cosa, essenza di rosa». Poi una lunga poesia, di droga, sesso, metallo e amore, lunga ed interrotta prima della fine «madonna-bimba che allunghi il braccio nella stanza... vuoi amore o eroina? Eroina ti darò!» «Se ti amassi mi piacerebbe essere il tuo scendiletto». Mentre cerca di immaginarsi e di pensare a ciò che stai facendo adesso viene interrotto da un annuncio. Viene dal Male. Una secca voce lo legge: «Vado a presentare sulla vostra testa una incursione del gruppo avioterapico immobilità; il gruppo ha già guarito più di un migliaio di poeti cronici in tutto il mondo, trasformandoli in altrettanti gioiosi impiegati del catasto».

L'aereo del Male vola sopra le teste dei convenuti al festival, il poeta chiede «che faccio, finisco», ma la parola la prende Pasquini, un redattore del Male: «In un simbolico gemellaggio l'aereo del Male dopo alcuni passaggi piomberà al suolo in perfetta sincronia con lo Skylab che sta precipitando in questo istante su Istanbul».

E poi arriva uno strano tipo che dice che la poesia è realtà e che la realtà è qualcosa che canta e fugge come un volo di uccelli, non di carta straccia che ci buttano sulla testa. «Ascolta bambino, fratello, c'è la rampa che scappa sulla tampa, rapatam, bum, uhm, zzzzzz. Siamo tutti liibeeeriii!». E poi un'altro non meno strano che si preoccupa di sapere ciò che al giorno d'oggi direbbe «il bove di Carducci»: «Quell'aspro suolo che un di fecondavo col mio sudore, oggi calpesto con sacro furore...». Voce dal pubblico



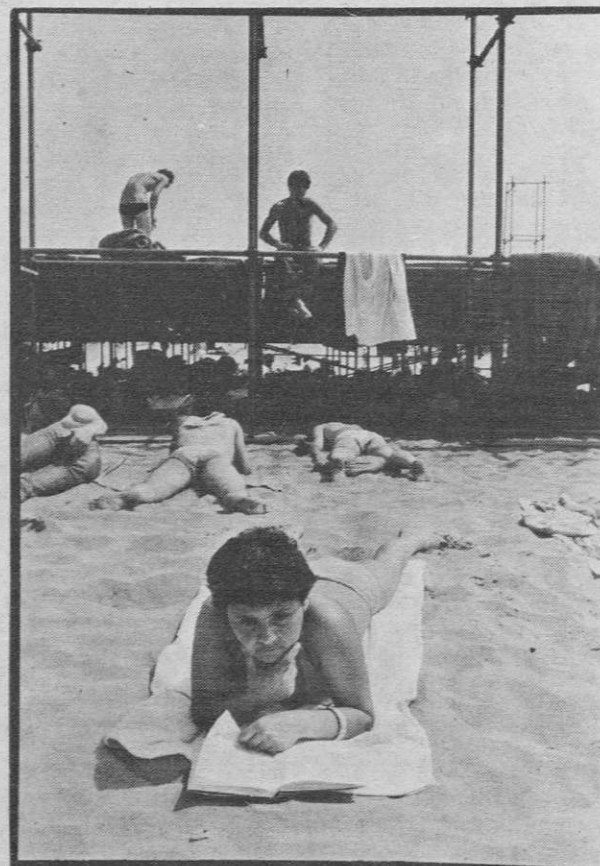
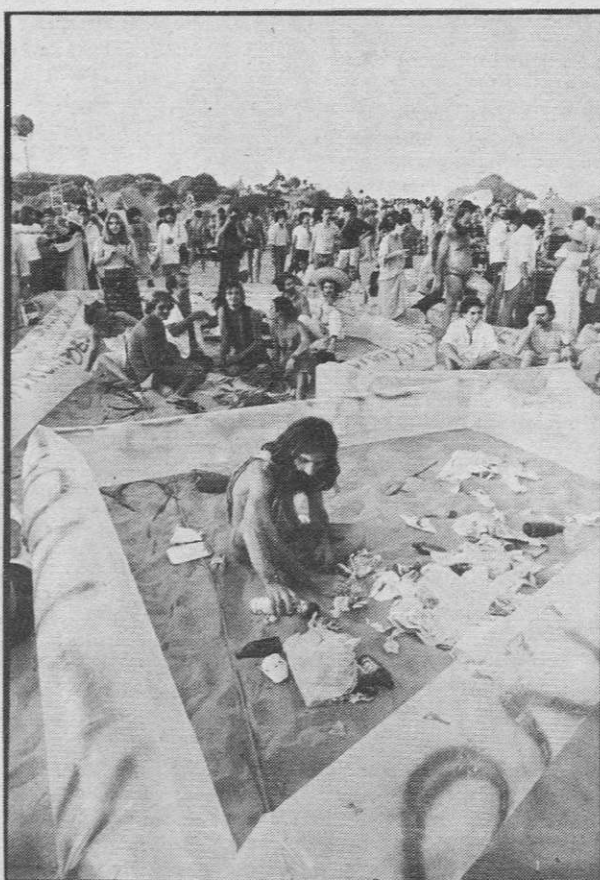
«Vaffanculo». Altri parlano di «Estate come il mio cuore» e di «cielo stellato come la mia mente», poi rendono omaggio a Jim Morrison «Su baby accendi il mio fuoco... quando ritornerò ti scriverò qualche riga» «Non importa grazie», urla uno spettatore con un'esile voce veneta.

Sale un chitarrista, dice di aver composto un pezzo proprio oggi, per solo strumento, «Per un amico», un misto di flamenco, di per Elisa, di disco music... Breve comunque. «C'è un microfono vagante sotto la luna», ma il microfono è ancora è ancora per gli avvisi.

Poi un adulto recita «Nella luna di giugno c'è una lucciolina che a differenza delle altre non muore mai, è un angelo». Delicatino. Poi una donna riporta una sua lettera d'addio al maschio. Esordisce: «Tu continua a brontolare, io non ne ho più voglia. Ho altri leggeri pensieri che mi passano per la testa, pensieri d'amore, semplici, forse ingenui, femminili...». Uno che si definisce «delegato di Trilussa» tenta di riproporre versi un po' vecchi, non può proseguire e accusa il pubblico di insultare il grande poeta. E poi «c'è un temporale clandestino nel nostro futuro inquinato», accanto ad un «celestino ragno invisibile che tesse con infinite zampe nere...». E tu, strega caldarrostaia... inveisce il dilettante della lista. Sfoghi, urla, l'ambiente «si libera». Poi un compagno si chiede «Quando guarderai chi ti sta accanto?», ricorda Lorusso, il vino, incita alla comunicazione tra le persone. Poi una poesia alla madre e al padre: «Madre non devi arrabbiarti se non voglio essere nato», «Padre, che delusione ti ho dato...». «Diventare dovevo ciò che oggi sono». La gente però è irrequieta, non si commuove.

Ma c'è anche da ridere: Giorgio presenta la sua ultima composizione «Analisi sincronica di un amore». Eccone alcuni stralci: «Due metri e trenta, esplode il tuo Modigliani ai raggi del sole, concerto di Brahms guida passa affrettati... Fantamagorie corentiche. Il tuo spazzolino, paradigma evolutivo di uno sguardo».

Un altro, Microfono libero si permette un commento critico alle prime due giornate dice di «quintali di parole retoriche, urla e dolori di pancia. Io, da questo punto di vista avrei potuto scrivere la divina commedia, poiché ho coliche ricorrenti». L'atmosfera si scalda, la gente comincia ad affluire più in forze che nei giorni passati, le luci sono ancora spente ma intanto si sente che i



grandi, poeti e organizzatori, stanno arrivando. «Accendete le luci che fa freddo» grida qualcuno dal pubblico e poi licenze poetiche del tipo «Si è persa una agenda chi la trovasse la portasse sul palco». Annunci ripetuti «Avete trovata la ragazzina?» intendo Manuela, di tre anni, nuda e dispersa. Viene annunciata una mozione per la liberazione dei detenuti politici. «Antonio detto il Marocco di Crevalcore dietro il palco». Poi si sente palco libero, situazione ottima, luci fantastiche. I fotografi sono invitati a non stare davanti al palco «altrimenti vi tirano la sabbia».

La Guida poetica italiana fa un comunicato, letto con voce «isterica», di critica al festival di cui questo gruppo è parte.

Inizia una critica dall'alto (intendendo l'assessore alla cultura Nicolini), al basso, il festival «sfilata di troie»?

Alle nove entrano in scena i grandi. Per la serata c'è un presentatore d'eccezione: Allen Ginsberg sudato e stranamente nervoso, accanto a lui Fernanda Pivano, anche lei più nervosa del solito, traduce. Allen ricorda che diversi nei giorni precedenti non hanno potuto leggere le loro poesie, che l'elenco comprende 22 poeti, che tutti (lui, Allen Ginsberg, compreso) avranno a disposizione 7 minuti. Il tutto per tre ore e mezza di spettacolo, la musica verrà riservata per il finale. Ginsberg legge la lista dei presenti, qualche applauso saluta il nome del maestro di tutta la beat generation, William Burroughs.

Alle nove di sera l'annuncio di Ginsberg: qualcuno pensa che lo spettacolo inizi solo da questo momento. La nostra cronaca invece, per oggi, finisce qui. Si è parlato di come si è potuto arrivare ad una serata, l'ultima, in cui quello strano pubblico ha ascoltato, applaudito e fischiato. Si è arrivati per la riunione di «servizio d'ordine» dei poeti e degli organizzatori o è «l'autorità del mito» che è riuscita a sfondare o l'apprendimento del pubblico stesso in questi tre giorni? Qualità, quantità, persone diverse: nel giornale di domani, dalla cronaca della serata «ufficiale» i primi commenti e considerazioni a proposito.

(Continua)

Chiunque abbia trovato una cagna nera col pelo lungo (pastore belga) persosi sulla spiaggia di Castelporziano è pregato di chiamare Annarita al 6270650 (numero di Roma, ore pasti).

Sommario:

pagina 2

Governo: affidato ad Andreotti l'incarico ☐ Inchiesta Autonomia: quello che succede a Padova ☐ 31 giornalisti e gli avvocati di Negri, processati per la pubblicazione dei verbali ☐ Ordinate le perizie grafiche sui documenti di viale Giulio Cesare.

pagina 3

Bolivia: dopo due golpe finalmente si vota ☐ Spagna: l'ETA lancia le vacanze al tritolo ☐ Nicaragua: la situazione a Managua dopo il ritiro del FSLN.

pagina 4-5

Sciopero ferroviari Fisafs: treni in ritardo, disagio tra i viaggiatori ☐ Dopo Trani, pestaggi nel carcere di Nuoro ☐ Scuola: i precari si fermano, riprenderanno a settembre ☐ Bari: sei condanne a un anno e sei mesi per antifascismo ☐ Assemblea PS: «Non è questa la polizia che vogliamo» ☐ Caso Cecchin: oggi l'interrogatorio di Stefano Marozza.

pagina 6

Petrolio: non è guerra aperta, ma ci si batte senza esclusioni di colpi ☐ «Quel giorno ad Harriburg...». La prima puntata di un'inchiesta sul futuro dell'energia nucleare.

pagina 7

La parzialità del rapporto donna e lavoro... per non essere parziali. Indagine di un gruppo di compagne di Milano.

pagina 8-9

La Palestina, attraverso le foto di Antonia Mulas

pagina 10

Alcune note sulla rassegna «Freddo-Caldo-Passaggio a Sud-Ovest», curriculum di emergenze teatrali conclusasi a Caserta.

pagine 11-12-13

Lettere ☐ Avvisi ☐ Il bambino col potere. Il mercante di maiali; tema di Tommaso, 11 anni, prima media.

pagina 14-15

Castelporziano: la cronaca dell'ultima sera esclusi i grandi.

SUL GIORNALE DI DOMANI

Una tavola rotonda, nel braccio G 8 di Rebibbia, tra gli arrestati della inchiesta autonomia. Il testo integrale che comprende anche i pezzi tagliati dall'Espresso.

Questo articolo comparirà sul prossimo numero della rivista «I Volsci», giornale dei Comitati Autonomi Operai di Roma.

Libertà fermoposta per i prigionieri politici

Questo intervento riguarda la lettera di Pace e Piperno a Lotta Continua e può non risultare tempestivo, ma le nostre possibilità, senza voler annoiare nessuno, non sono certo quelle di un quotidiano. Forse, senza l'effetto liturgico della comunicazione di massa (io ti scrivo, tu interloquisci, egli si schiera) la lettera di Piperno avrebbe sortito nel movimento lo stesso effetto di quelle che era solito scrivere il defunto La Malfa. Tuttavia ci sembra opportuno parlare di questa lettera (di Metropoli scriviamo in altra parte) relativamente a tre ordini di questioni: di credibilità, di pazienza e di sincerità.

La credibilità

E' di due tipi: quella di Piperno e quella delle cose che scrive.

La prima non può che restare un interrogativo; la seconda riguarda sostanzialmente il problema della tregua e della lotta armata. A nostro avviso la tregua non ci può essere per due motivi: il primo è che non c'è tregua non essendoci guerra, perché essa è scontro armato quanto meno di due eserciti, di due popoli o comunque di due classi. In questo caso l'esercito esistente è solo quello dello stato, né si può dire che lo scontro di classe in atto oggi vede in campo il proletariato armato, tanto è vero che lo slogan tracciato a piazza Nicosia esorta a trasformare la truffa elettorale in guerra di classe, che quindi ancora non c'è. Resta da definire se in Italia esista o meno una lotta armata tale che giustifichi una proposta di tregua. Può risultare un ragionamento da farmacista stabilire una cosa del genere in base agli attentati alle persone fisiche, alle cose ecc., che sono sicuramente indici di un livello di scontro armato pur tuttavia non può essere solo l'esistenza di prigionieri politici a legittimare, come dice Bocca, la lotta armata perché non si spiega come in altri paesi (Cile, Brasile o Unione Sovietica) ci siano oggi migliaia di prigionieri politici pur non esistendo lotta armata. In ogni caso per non giocare con le parole ribadiamo quanto scrivemmo nel '74 e nel '76 sulla questione della lotta armata, e che pubblichiamo di seguito, per affrontare l'altro motivo per cui non può esserci tregua con lo stato.

Perché nessuno può garan-

tirla, né i terroristi, né lo stato, né altri, e se tentativo di «pacificazione» deve esserci, non può a nostro avviso essere interpretato come pacificazione sociale, cioè rinuncia alla lotta in cambio di un assegno a vuoto. Lo stato infatti è debole, ma di questa debolezza si fa scudo (come scrivemmo durante il sequestro Moro). Solo uno stato forte potrebbe permettersi di essere clemente perché appunto, in grado di controllare la situazione; viceversa l'inflazione, la disoccupazione, la nocività del lavoro, le prossime stangate fiscali, che si annunciano all'orizzonte, la crisi energetica lasciano intravedere tutt'altro che clemenza e lo stato, che di questo è cosciente, aumenta prima di tutto le spese per i corpi di polizia.

C'è qualcuno, di fronte a tutto questo, in grado di convincere gli operai delle carceri Mirafiori a smettere di lottare e di rinunciare alla violenza che, ne siamo profondamente convinti, non ha affatto bisogno di essere sponsorizzata dalle azioni delle BR? E' poco credibile.

La pazienza

«E' la virtù dei forti; è propria dei rivoluzionari» ecc., ecc., tutte belle frasi, ma che, come la pazienza, hanno un limite.

Dire che la lotta armata ha raggiunto in Italia la «massa critica» come fa Piperno, è cosa che spazientisce oltre misura, ma leggere le insinuazioni di Carlo Rivolta e Scialoja rischia di far saltare anche i nervi di un frate certosino.

Non c'è niente di peggio infatti che affidare le proprie chances ad argomenti corroboranti e umanitari come quelli della questione giovanile per poi inciampare nelle solite guasconate sulle soluzioni argentine o libanesi agitate da Piperno. Argomenti questi che finiscono solo per accreditare le tesi delle BR sulla militarizzazione dello stato, senza prospettare una benché minima alternativa a questo culo di sacco che non sia quella di esorcizzare la realtà con lanci distensivi di colombe e scambi conciliatori di ramoscelli di olivo, per neutralizzare i falchi? Quali? Ovviamente quelli di via dei Volsci, di Onda Rossa, gli oltranzisti che secondo Rivolta a Scialoja non vogliono fermare la corsa al massacro e secondo Scalzone (che si fida troppo di Repubblica e poco della sua intelligenza) sono parolai. E dicono questo invertendo ruoli, funzioni, decisioni chiare, le sole che sono state prese nei confronti delle BR prima, durante e dopo il caso Moro, per iscritto e nelle assemblee di movimento.

Basta giocare con le parole, basta scrivere non importa cosa purché l'altro risponda, parlarsi reciprocamente addosso per difendere una «ambiguità» tutta vostra, fatta di reciproca legittimazione forcaiola.

Se i Volsci non fossero esistiti ve li sareste inventati pur di cercare sempre un volto «disumano, cattivo e prepolizico» da contrapporre a un volto buono, «umanissimo» (per e-

sempio quello di A. Casalegno) o ad un «cervello pensante» (quello degli ex PO senza entrare realmente nel merito di ciò che ciascuno di loro dice).

La sincerità

Ma come mai Rivolta e Scialoja insistono tanto nell'identificare i «signori della guerra» nel «gruppo dirigente ml delle brigate rosse», quando nell'articolo di Metropoli (Prima pagano meglio è) in cui ricorre questa definizione, è chiarissimo che ci si riferisce ad un settore delle istituzioni?

Da dove viene questa loro sicurezza nell'individuare falchi e colombe? Forse anche loro hanno un album di famiglia con qualche amico o parente che «sa»?

E perché oggi fanno finta di non capire, Bocca e Alberoni compresi, che il problema è quello già avanzato dalle BR durante il sequestro Moro?

Forse che esistono due modi di riconoscere la lotta armata? O forse anche loro giocano alla guerra scegliendo le vesti di ambasciatore, che come si sa «non porta pena»?

La verità è che gli piace fare i garantisti senza dare nessuna garanzia, essere contro il terrorismo e per le istituzioni ogni volta che queste minacciano scomunicare, per poi abdicare a questo ruolo non appena lo stato si distrae.

Non si scherza sulla libertà di duemila, forse tremila, detenuti politici, di cui la stessa Amnesty International ci informa del maltrattamento e delle privazioni che subiscono.

L'amnistia è una cosa seria che va in primo luogo posta all'attenzione del movimento di classe perché il carcere oggi è entrato nella vita di tutti i giorni di migliaia di famiglie che hanno un amico, un parente un conoscente, un compagno di lavoro che sta in galera perché accusato di essersi in qualche modo ribellato alle istituzioni.

Sottrarre i giovani al carcere e al terrorismo non è problema che si risolve per lettera. Occorre starci, nel movimento, viverne errori e vittorie, dubbi e certezze, perché solo così è possibile costruire una alternativa politica al terrorismo nella lotta contro le istituzioni, e non pretendere che il movimento scelga tra pace e guerra che è solo ricatto di parole.

Questo è stato e sarà il nostro impegno senza ambiguità, ma nemmeno senza derogare dalla solidarietà militante per ogni compagno colpito dalla repressione di stato.

La «lotta armata» è infatti una fase superiore dello scontro tra le classi; è una fase che ci determina nella misura in cui si radicalizzano le lotte sui bisogni e la coscienza politica del proletariato; nella misura in cui è lo stesso attacco operaio, il radicamento e la continuità della sua organizzazione autonoma che fanno verificare alla borghesia il venir meno delle ultime mediazioni istituzionali rappresentate dal coinvolgimento delle forze riformiste alla gestione della crisi e della repressione antioperaia.

La Redazione del periodico «I Volsci»

Per Vincenzo

Ieri si è ucciso Vincenzo, un compagno che conoscevo bene, o pensavamo di conoscere. Non sappiamo per quale motivo abbia fatto una simile scelta. Era più di un anno che viveva a Bologna.

Noi lo ricordiamo quando lavorava al giornale e faceva il «gabbottaro». Lo ricordiamo anche quando uscivamo per andare a cena insieme o a casa di altri compagni. Era sempre molto gentile e timido, non urlava mai ed era sempre disposto a discutere ma anche, specialmente, ad ascoltare. Alla sezione di LC di San Lorenzo a Roma, che aveva contribuito a fondare, i compagni si arrabbiavano sempre perché i suoi interventi venivano fatti sotto voce. Ma quando si girava nel quartiere per l'autoriduzione o altro la gente era sempre contenta di vederlo e l'invitava in casa a bere e parlare. Lo ricordiamo anche al suo paese, in Abruzzo, dove eravamo stati, conoscevamo i genitori, contadini, e la sorella che allora si doveva sposare. Ci aveva ospitato. Avevamo bevuto, parlato e cantato con lui e la sua gente. Ci è rimasto un vuoto, ma anche dei bei ricordi.

Alcuni compagni che lo conoscevano

Padova

(Segue dalla pag. 2)

in quanto proviene non già da un libero dibattito dell'opinione pubblica, ma da un soggetto che, per la propria posizione all'interno del processo e per la figura di parte pubblica che egli riveste, è vincolato al rigoroso riserbo sull'argomento».

Se tutto questo ha valore rispetto a qualunque processo, è tanto più significativo in occasione di una indagine nella quale la magistratura si era tenuta al più rigido silenzio nei confronti della stampa, e in cui, per di più da Roma sono partite decine di incriminazioni per tutti quei giornali che hanno pubblicato stralci degli atti istruttori.

Dunque: noi ci troviamo di fronte ad una polemica di sapore Kafkiano, di cui conosciamo solo alcuni riferimenti assolutamente generici, ma i cui dati di fatto sono coperti dalla più totale segretezza: Calogero si rivolge all'opinione pubblica (ed il PCI lo sostiene a scatola chiusa, a meno che non conosca gli atti per altre vie...) sulla base di richieste istruttorie che la stessa opinione pubblica non conosce. Ma l'Unità ed il Corriere della Sera hanno perfino la spudoratezza di lamentarsi che Palombarini non abbia ancora risposto adeguatamente!

Tutto questo, del resto, potrebbe avvenire, con soddisfazione di tutti: purché ci si decida ad arrivare davvero ad un pubblico processo, dove ognuno potrà giudicare alla pari le ragioni della accusa e le ragioni della difesa. Alla luce del sole.

Marco Boato